



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

21 SETTEMBRE 2021

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	21/09/2021	16	Sviluppo, un patto tra istituzioni e imprese <i>Rossella Jannello</i>	3
GIORNALE DI SICILIA	21/09/2021	10	Ripartenza, un patto tra imprese e istituzioni <i>Daniele Lo Porto</i>	5
QUOTIDIANO DI SICILIA	21/09/2021	4	Pnrr, un "patto" tra imprese e istituzioni per scommettere sul futuro della Sicilia = Pnrr, un "patto" tra imprese e istituzioni per lo sviluppo <i>Marco Carlino</i>	6
MF SICILIA	21/09/2021	1	La strada del pnrr <i>Antonio Giordano</i>	8

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	21/09/2021	2	Flessione dei nuovi contagi: 2.407 A Catania boom di positivi (237) <i>A. F.</i>	9
SICILIA CATANIA	21/09/2021	2	Figliuolo: Sicilia, l'organizzazione funziona ma sui vaccini bisogna convincere i diffidenti = Sicilia organizzata bene Adesso però è necessario convincere i diffidenti <i>Antonio Fiasconaro</i>	10
SICILIA CATANIA	21/09/2021	9	Zes, patto trasversale per risolvere il rebus Amenta e Di Graziano commissari in Sicilia = Zes, risolto a Roma il rebus Sicilia Amenta e Di Graziano commissari <i>Ma. B.</i>	12
SICILIA CATANIA	21/09/2021	9	Pnrr, bufera in giunta sui "saggi" di Armao Nomi non condivisi Giovedì scelte sul Fsc = PNIT, sui "saggi" è bufera in giunta Fa tutto Armao <i>Mario Barresi</i>	13
SICILIA CATANIA	21/09/2021	13	Studio sul Ponte ancora ritardi mancherebbe l'incarico al gruppo Fs <i>Michele Guccione</i>	15
REPUBBLICA PALERMO	21/09/2021	2	Recovery, un affare per pochi al governo = Recovery, la giunta piazza i suoi uomini in cabina di regia <i>Miriam Claudio Di Peri Reale</i>	17

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	21/09/2021	12	Formazione, innovazione e digitale per lo sviluppo <i>Redazione</i>	19
SICILIA CATANIA	21/09/2021	12	Incentivi per imprese del Sud <i>Redazione</i>	20
MF SICILIA	21/09/2021	2	Vivere su un'Isola costa comma nel di infrastrutture <i>Antonio Giordano</i>	21
GIORNALE DI SICILIA	21/09/2021	10	Credito d'imposta Proroga fino al 2022 <i>Redazione</i>	22

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CATANIA	21/09/2021	16	Pogliese: assumeremo 60 giovani progettisti <i>Redazione</i>	23
-----------------	------------	----	--	----

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	21/09/2021	2	In arrivo le misure contro il caro energia Rinvio per l'ok alla delega fiscale = Equità e parità di gettito: si tratta sul catasto, slitta la riforma fiscale <i>Marco Mobili Gianni Trovati</i>	24
SOLE 24 ORE	21/09/2021	2	Bollette, cartelle, Cig: conto fino a 7-8 miliardi <i>M Rog G Tr</i>	26
SOLE 24 ORE	21/09/2021	3	Grandi opere e Pnrr, allarme commissari: procedure in stallo, servono team speciali = L'allarme dei commissari: Pnrr in stallo, le opere non partono <i>Giorgio Santilli</i>	27
SOLE 24 ORE	21/09/2021	4	Bolla edilizia cinese e decisioni Fed, tempesta perfetta sulle Borse mondiali = Cina e Fed mandano le Borse ko <i>Morya Longo</i>	29
SOLE 24 ORE	21/09/2021	7	Draghi: per il clima emergenza similea quella pandemica Ridurre le emissioni = L'Italia pronta a rafforzare l'aiuto ai Paesi poveri <i>Gerardo Pelosi</i>	31

Rassegna Stampa

21-09-2021

SOLE 24 ORE	21/09/2021	12	Le tre riforme chiave per lasciarsi alle spalle il ventennio perduto <i>Mario Baldassarri</i>	33
SOLE 24 ORE	21/09/2021	16	Gkn, il tribunale di Firenze annulla 422 licenziamenti = Gkn, il tribunale di Firenze annulla 422 licenziamenti: la procedura riparte da zero <i>Cristina Casadei</i>	36
SOLE 24 ORE	21/09/2021	16	Giorgetti: nuovi incentivi per investire nel Sud Italia <i>Vera Viola</i>	38
SOLE 24 ORE	21/09/2021	23	Green pass, guida veloce alle regole per Pa, imprese private e autonomi: obblighi, controlli, sanzioni = Imprese private, uffici pubblici, studi: le novità per 23 milioni di lavoratori <i>Marco Ludovico</i>	39
SOLE 24 ORE	21/09/2021	33	Ace al 15%, per compensare occorre il via libera del Fisco <i>Emanuele Reich Franco Vernassa</i>	42
STAMPA	21/09/2021	9	Le imprese In fuga dividono il governo Draghi punta sugli sconti a chi investe <i>Paolo Ilario Baroni Lombardo</i>	44

«Sviluppo, un patto tra istituzioni e imprese»

Confindustria. Ieri 95ª assemblea dei soci. «Chiediamo a chi ci governa stabilità, semplificazione, rapidità nelle decisioni»

ROSSELLA JANNELLO

Sostenibilità, Transizione tecnologica, Infrastrutture, Capitale umano, Sanità, sono gli assi portanti della crescita che verrà. Ma con quali regole, con quali progetti, con quali obiettivi? Interrogativi alla base dell'appello lanciato ieri da **Confindustria Catania** durante la 95ª assemblea dei soci. Gli industriali lo hanno detto forte e chiaro: serve un "Patto di scopo" tra istituzioni, imprese e forze sindacali per centrare gli obiettivi del Recovery Plan e riavviare il circuito dello sviluppo attraverso regole certe, chiare e stabili. «Stiamo vivendo un tornante cruciale della storia - ha esordito il presidente di **Confindustria Catania**, Antonello Biriaco - Mai come oggi dobbiamo avere un'idea chiara ed efficace del domani, delle trasformazioni necessarie a rendere il nostro territorio attrattivo. Catania può contare su piccole e grandi imprese di valore che nonostante le difficoltà della pandemia, stanno continuando a realizzare importanti investimenti. Ma le enormi risorse messe in campo dal Pnrr impongono un cambio di passo. Occorrono capacità progettuale e concretezza. Oggi chiediamo a chi ci governa stabilità, semplificazione, rapidità nelle decisioni».

Un appello condiviso dal **presidente di Confindustria Sicilia**, Alessandro Albanese: «Ci sono i fondi, le imprese in movimento e le idee. Occorre però che la politica crei le condizioni affinché tutto questo si trasformi in investimenti e quindi in crescita economica e sociale, ottenendo il benessere diffuso». Anche per il sindaco Salvo Pogliese «le risorse del Pnrr rappresentano ossigeno vitale per la nostra economia ma bisogna essere chiari: ognuno deve fare la propria parte affinché queste risorse vengano utilizzate per eliminare il gap infrastrutturale fra nord e sud».

È stato il governatore Nello Musumeci a fare il punto sulla situazione dichiarando innanzitutto la sua disponibilità. «**Confindustria** può contare su questo governo perché in Sicilia - ha esordito - la ricchezza non arriva dall'amministrazione pubblica ma dalle imprese. Da qui una disamina feroce della situazione attuale alla luce dei prossimi dodici mesi che possono cambiare la Sicilia: l'enorme massa di soldi, 231 mld per il Sud, previsti dal Pnrr, inizierà ad arrivare e dovrà essere gestita». Una prova anche per il Governo Musumeci, in scadenza nel dicembre 2022. Non si parla mai di elezioni ma è chiaro lo sguardo doppiamente preoccupato del presidente della Regione sul futuro.

«Potremmo avere - prosegue - decine di miliardi, ma se non si cambiano le procedure, il 2026 è dietro l'angolo e noi rischiamo di perdere tutto. Bisogna che il governo nazionale snellisca le procedure, dunque, autorizzi alle assunzioni mirate ai bisogni. Oggi per avere un'autorizzazione ambientale non bastano due anni e questa è una sconfitta della politica. In Sicilia e a Catania c'è una classe dirigente imprenditoriale che ogni giorno si preoccupa di fare quadrare i bilanci, e così dovrebbero fare ogni giorno anche i 30 dirigenti generali della Regione pagati 170mila euro l'anno».

«Intendiamoci - ha continuato Musumeci - la ripartenza la vogliamo tutti ma verso dove? La Sicilia da anni è ultima in ogni graduatoria italiana, perché paghiamo una condizione marginale e periferica rispetto all'Europa. Ma possiamo avere un ruolo centrale nel bacino del Mediterraneo. Ecco: ripartiamo per andare verso una regione che deve diventare base logistica del Mediterraneo, dove le merci si scaricano, si lavorano e vengono spedite al Nord via treno. Ecco perché è così importante il Ponte sullo stretto, ecco perché continuiamo a chiedere al ministro delle Infrastrutture la riqualificazione di tutta la rete ferroviaria, che ora non sopporterebbe comunque treni veloci, e si deve completare l'anello autostradale».

Sul problema dei rifiuti, Musumeci, fra qualche disappunto della platea, insiste con i termoutilizzatori. «Sono una scelta coraggiosa, la politica delle discariche non serve. Ben accette le attività industriali private, beninteso, ma in equilibrio con attività pubbliche. Dunque, massima raccolta differenziata e termoutilizzatori, uno in Sicilia occidentale e uno in quella orientale».

Su questo e su altro, Musumeci che rivela di avere appreso dei fondi del Pnrr «dai giornali perché nessuno ha comunicato niente alle Regioni», spiega che «abbiamo istituito una cabina di regia con il governo sulle questioni essenziali». E fra le priorità, Musumeci aggiunge anche la cablatura dell'intera isola. «Siamo la seconda regione più cablata d'Italia ma ci sono aree da recuperare nell'entroterra, o nei paesi che si stanno spopolando. Dobbiamo recuperare le aree interne se vogliamo che la Sicilia sia una grande meta turistica, e non solo d'estate e se vogliono che i nostri giovani non vadano via. Finora - conclude - è mancata un'idea di Sicilia

che invece deve essere una base logistica nel Mediterraneo. Il futuro si chiama Sud. E il futuro della Sicilia si trova ancora a sud, verso l'Africa che abbiamo lasciato alla Cina. Con il dovuto rispetto per l'Europa».

A seguire, quattro tavoli tematici su capitale umano, infrastrutture, salute e sostenibilità, che hanno messo a confronto rappresentanti delle istituzioni e imprenditori, coordinati dal giornalista Luca Ciliberti. Nella prima, dedicata al lavoro e sviluppo, si è parlato fra l'altro delle misure come la decontribuzione Sud per dare una spinta all'occupazione. Dalla valorizzazione del capitale umano all'importanza delle infrastrutture. Per l'assessore regionale Marco Falcone «le risorse del Pnrr sono una grande opportunità per il rilancio delle Infrastrutture, ma bisogna semplificare e superare i lenti meccanismi burocratici».

Strategie per la ripartenza nel post pandemia nell'ambito sanitario sono state al centro del tavolo sulla Salute, con l'intervento del commissario dell'emergenza Covid, Pino Liberti, che ha fatto il punto sulla situazione Covid: «L'ultimo report catanese non mostra alcuna situazione di allerta e i vaccinati crescono: a Catania città l'80% della popolazione ha ricevuto almeno la prima dose. Ma dobbiamo arrivare al 90%».

Ma si è parlato anche dell'importanza di una collaborazione tra sanità pubblica e privata.

Infine, il tavolo "Green" ha approfondito le tematiche della rivoluzione verde e della mobilità sostenibile. L'assessore dell'Energia, Daniela Baglieri, ha evidenziato «che non si può immaginare un futuro se non ci sono le condizioni minime di civiltà, e questo passa da una gestione sostenibile della mobilità e dei rifiuti, perché anche quest'ultimi possono essere fonte di energia, grazie ai termovalorizzatori».

Diego Bivona, presidente di **Confindustria Siracusa**, ha concluso e ribadito: «Quello che serve è un'alleanza tra politica e mondo industriale per comprendere i reali bisogni del territorio e le conseguenze di queste scelte sul medio e lungo periodo».

«Le enormi risorse messe in campo dal Pnrr impongono capacità progettuale e concretezza»



Peso: 52%



Il presidente Musumeci «Arriveranno 231 miliardi Per non perderli occorre snellire le procedure»

I sei relatori dell'incontro svoltosi in occasione dell'assemblea dei soci di Confindustria



Peso:52%

504-001-001



Confindustria «Next Generation Catania», Musumeci: «Bene il Recovery, ma servono progetti»

Ripartenza, un patto tra imprese e istituzioni

Daniele Lo Porto

CATANIA

Dare concretezza al Recovery Plan e riavviare il circuito dello sviluppo, con sostenibilità, transizione ecologica, infrastrutture, formazione del capitale umano, legalità. Tutti insieme, istituzioni, imprese, sindacati per raggiungere questi obiettivi e cominciare a immaginare al futuro nella Sicilia, oltre la ripresa post pandemia. Sono queste le ambizioni espresse dagli industriali catanesi nel corso di «Next Generation Catania», in occasione della 95ª assemblea dei soci, con la partecipazione di oltre 200 tra imprenditori e rappresentanti delle istituzioni: «Stiamo vivendo un tornante cruciale della storia – ha dichiarato il presidente di **Confindustria Catania**, Antonello Biriaco -. Mai come oggi dobbiamo avere un'idea chiara ed efficace del domani, delle tra-

sformazioni necessarie a rendere il nostro territorio attrattivo. Catania può contare su piccole e grandi imprese di valore che nonostante le difficoltà indotte dalla pandemia, stanno continuando a realizzare importanti investimenti. Ma le enormi risorse messe in campo dal Piano di ripresa e resilienza, impongono un cambio di passo. I fondi europei richiedono capacità progettuale e concretezza. Oggi chiediamo a chi ci governa stabilità, semplificazione, rapidità nelle decisioni. In primis, di eliminare le complessità burocratiche che affliggono gli investimenti e l'iniziativa privata». Un appello condiviso e rilanciato dal presidente di **Confindustria Sicilia Alessandro Albanese**: «Ci sono i fondi, ci sono le imprese, ci sono le idee. Occorre però che la politica crei le condizioni affinché tutto questo si trasformi in investimenti e quindi in crescita economica e sociale, ottenendo quel benessere diffuso che deve essere l'obiettivo di tutti». A loro, ma non solo, ha rispo-

sto il presidente della Regione, Nello Musumeci: «Tra l'obiettivo politico e la sua realizzazione c'è di mezzo un mostro a più teste, in alcuni casi più potente della politica e si chiama mala burocrazia: leggi, leggi, regolamenti, autorizzazioni. Tutte pastoie che spesso nulla hanno a che vedere con la trasparenza. Se non cambia la legislazione, potranno arrivare decine di miliardi in Sicilia ma ben poco accadrà». Numerosi gli interventi, tra gli altri: del sindaco di Catania, Salvo Pogliese, del vicepresidente **Confindustria Catania**, Santi Finocchiaro, presidente di Dolfin, di Francesco Priolo, rettore dell'Università. Salvatore Malandrino, regional manager di Unicredit, ha illustrato l'iniziativa Banking Academy rivolta alla formazione gratuita di privati e imprese su temi come finanza, digitalizzazione, export management e creazione di impresa. (*DLP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

SVILUPPO

A Viagrande la 95^a Assemblea dei soci di Confindustria Catania a cui ha partecipato anche il presidente della Regione, Musumeci

Pnrr, un “patto” tra imprese e istituzioni per scommettere sul futuro della Sicilia

CATANIA - Valorizzazione del capitale umano, infrastrutture, salute e mobilità sostenibile. Questi i temi trattati in occasione dell'Assemblea dei soci di Confindustria Catania, che si sono confrontati sulle possibili linee d'azione da tracciare e mettere in campo per sostenere lo sviluppo, sull'importanza del Pnrr, ma anche per evidenziare le storie di imprese resilienti e innovative.

Servizio a pagina 4

leri a Viagrande la 95^a Assemblea dei soci di Confindustria Catania a cui ha partecipato anche il presidente della Regione

Pnrr, un “patto” tra imprese e istituzioni per lo sviluppo

Biriaco: “Mai così ampia disponibilità di risorse”. Musumeci: “Fare dell'Isola una piattaforma logistica nel Mediterraneo”

CATANIA – In occasione della 95^a Assemblea dei soci di Confindustria Catania, si è svolto nella giornata di ieri, l'incontro “Next Generation Catania”, presso l'hotel Villa Itria di Viagrande. La giornata è stata caratterizzata da una serie di incontri finalizzati a sviluppare le tematiche su valorizzazione del capitale umano, infrastrutture, salute e mobilità sostenibile, con la partecipazione di oltre 200 tra imprenditori e rappresentanti delle Istituzioni, che si sono confrontati sulle possibili linee d'azione da tracciare e mettere in campo per sostenere lo sviluppo, sull'importanza del Pnrr, ma anche per evidenziare le storie di imprese resilienti e innovative.

I lavori, aperti dall'intervento del presidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco, e i saluti del Presidente della Regione, Nello Musumeci, del sindaco di Catania, Salvo Pugliese e del presidente di Confindustria Sicilia, Alessandro Albanese, hanno dato l'incipit ai quattro tavoli tematici: “Valorizzazione del capitale umano, lavoro e sviluppo del territorio”; “Infrastrutture, reti, strumenti e costruzioni intelligenti”; “Salute, tutele e nuovi modelli organizzativi”; “Green, transizione ecologica e mobilità sostenibile”.

“Mai come oggi – ha dichiarato Biriaco - occorre avere un'idea chiara ed efficace del domani, delle trasformazioni necessarie a rendere il nostro territorio attrattivo e per ritornare ad avere più fiducia nelle nostre forze. La pandemia ha stravolto gli scenari economici e sociali, diffondendo paura e

incertezze, ma oggi possiamo contare su due elementi che precludono alla ripresa: il primo è legato al piano vaccinale e il secondo il Pnrr. La disponibilità di risorse messe in campo non è mai stata così ampia, ma queste enormi risorse impongono un cambio di passo. Per ‘scaricare a terra’ i fondi europei occorrono capacità progettuale e concretezza. Oggi chiediamo a chi ci governa stabilità, semplificazione, rapidità nelle decisioni. In primis, di eliminare le complessità burocratiche che affliggono gli investimenti e l'iniziativa privata”.

Per il Governatore Musumeci, “la politica è sempre stata interlocutrice della categoria degli industriali. Noi in Sicilia abbiamo bisogno di capire a quale idea ci rivolgiamo per fare della Sicilia una piattaforma logistica nel Mediterraneo e superare la marginalità rispetto al continente europeo. In Sicilia la ricchezza non arriva dall'amministrazione pubblica ma dalle imprese. Se questa logica fosse stata presente nel passato si sarebbe evitata una politica assistenzialista e clientelare che invece ha mortificato la nostra economia. Il nostro futuro si chiama Meridione, si chiama Sud”.

Ha destato particolare attenzione il dibattito che si è sviluppato attorno al primo tavolo di confronto e al tema della decontribuzione Sud e sulla proposta di istituire la “decontribuzione Sicilia”, sugli sgravi occupazionali e sugli investimenti conseguenti per lo sviluppo del territorio. Su questo punto ha insistito il vice presidente di Confindustria Santi Finocchiaro, il quale

ha sottolineato l'urgenza di puntare su misure come la decontribuzione nelle regioni meridionali per dare una forte spinta all'occupazione.

Il secondo tavolo di dibattito ha posto, invece, l'accento sul tema delle Infrastrutture. Il vice presidente di Confindustria Catania, Gaetano Vecchio, ha rimarcato la valenza delle infrastrutture nei processi di sviluppo del territorio e Mario Di Martino, direttore della Fratelli di Martino Trasporti, ha puntato l'attenzione sul ruolo delle autostrade del mare e sulla centralità alla

Sicilia nelle rotte commerciali, mentre Nico Torrisi, amministratore delegato Sac SpA, ha fatto il punto sulle infrastrutture aeroportuali. Per l'assessore regionale al ramo, Marco Falcone “le risorse del Pnrr sono una grande opportunità per il rilancio delle Infrastrutture, ma bisogna semplificare e superare i lenti meccanismi burocratici. Ci troviamo di fronte ad una massa di denaro da spendere, con il dovere di non fare evaporare questa opportunità. Molte volte ciò avviene a causa delle tante pastoie burocratiche che attanagliano l'Italia. Mi viene in mente il caso dell'allungamento della pista di Fontanarossa, fermo da due



Peso: 1-4%, 4-56%

anni a Roma per i necessari pareri tecnici. Ma al netto di tutti questi problemi, il Governo Musumeci non è rimasto fermo, aprendo una stagione di grandi opere che nella nostra Regione non si vedeva dal 2006”.

Strategie per la ripartenza nel post pandemia nell'ambito sanitario sono state al centro del tavolo sulla Salute, con le testimonianze aziendali, tra le altre, di Alba Murabito, del Centro catanese di medicina e chirurgia, che ha sottolineato l'importanza di una collaborazione tra sanità pubblica e privata.

Il tavolo “Green” ha approfondito

le tematiche della rivoluzione verde e della mobilità sostenibile, tavolo in cui spicca l'intervento dell'Assessore regionale dell'Energia e dei Servizi di pubblica utilità, Daniela Baglieri, che ha sottolineato l'importanza dei termovalorizzatori. Diego Bivona, presidente di **Confindustria Siracusa** è intervenuto sull'importanza di un'alleanza tra politica e mondo industriale sul fronte energetico: “L'energia non è mai stata valorizzata nella nostra Isola, dimenticando il ruolo fondamentale che ha nell'economia della Regione. Adesso c'è la possibilità di poter ripartire grazie ai fondi del Pnrr”.

Marco Carlino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'evento oltre 200 partecipanti tra imprenditori e vertici istituzionali
Particolare attenzione al tema della decontribuzione nel Mezzogiorno



Musumeci e Biriaco

Da sinistra: Perdicchizzi, Malandrino, Caprioglio, Scavone, Finocchiaro e Priolo



Peso: 1-4%, 4-56%

Confindustria Catania lancia il Patto per il Recovery plan

20 settembre 2021

Appello alle istituzioni e ai sindacati nel corso dell'assemblea annuale. Il presidente Biriaco: «Chiediamo semplificazione e rapidità nelle decisioni»
di Nino Amadore



Un patto di tra istituzioni, imprese e forze sindacali per centrare gli obiettivi del Recovery Plan. Per fare tutto bisogna però partire dalle regole che devono essere certe, chiare e stabili per creare le condizioni per investire e dare un volto nuovo al territorio. È, in sintesi, l'appello lanciato dagli industriali catanesi nel corso dell'evento "Next Generation Catania", svoltosi a Villa Itria (Viagrande), in occasione della 95° assemblea dei soci, con la partecipazione di oltre 200 tra imprenditori e rappresentanti delle istituzioni. «Stiamo vivendo un tornante cruciale della storia – ha detto il presidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco –. Mai come oggi dobbiamo avere un'idea chiara ed efficace del domani, delle trasformazioni necessarie a rendere il nostro territorio attrattivo.



Catania può contare su piccole e grandi imprese di valore che nonostante le difficoltà indotte dalla pandemia, stanno continuando a realizzare importanti investimenti. Ma le enormi risorse messe in campo dal Piano di ripresa e resilienza, impongono un cambio di passo. Per “scaricare a terra” i fondi europei occorrono capacità progettuale e concretezza. Oggi chiediamo a chi ci governa stabilità, semplificazione, rapidità nelle decisioni. In primis, di eliminare le complessità burocratiche che affliggono gli investimenti e l'iniziativa privata».

Gli assi portanti della crescita

Assi portanti della crescita sostenibilità, transizione tecnologica, infrastrutture, formazione del capitale umano, sanità. Dice il presidente di Confindustria Sicilia Alessandro Albanese: «Quello che stiamo vivendo rappresenta un momento di opportunità straordinarie. Ci sono i fondi, ci sono le imprese che non si sono mai fermate, ci sono le idee. Occorre però che la politica crei le condizioni affinché tutto questo si trasformi in investimenti e quindi in crescita economica e sociale, ottenendo quel benessere diffuso che deve essere l'obiettivo di tutti». Mentre Diego Bivona, presidente di Confindustria Siracusa ha sottolineato l'importanza di un'alleanza tra politica e mondo industriale sul fronte energetico: «L'energia non è mai stata valorizzata nella nostra Isola, dimenticando il ruolo fondamentale che ha nell'economia della Regione. Adesso c'è la possibilità di poter ripartire grazie ai fondi del Pnrr».



Cosa dice la politica

Per il presidente della Regione siciliana Nello Musumeci, «la politica è sempre stata interlocutrice della categoria degli industriali. Noi in Sicilia abbiamo bisogno di capire a quale idea ci rivolgiamo per fare della Sicilia una piattaforma logistica nel Mediterraneo e superare la marginalità rispetto al continente europeo. In Sicilia la ricchezza non arriva dall'amministrazione pubblica ma dalle imprese. Se questa logica fosse stata presente nel passato si sarebbe evitata una politica assistenzialista e clientelare che invece ha mortificato la nostra economia. Il nostro futuro si chiama Meridione, si chiama Sud». Per l'assessore regionale alle Infrastrutture e trasporti, Marco Falcone «le risorse del Pnrr sono una grande opportunità per il rilancio delle Infrastrutture, ma bisogna semplificare e superare i lenti meccanismi burocratici. Ci troviamo di fronte ad una massa di denaro da spendere, con il dovere di non fare evaporare questa opportunità. Molte volte ciò avviene a causa delle tante pastoie burocratiche che attanagliano l'Italia. Mi viene in mente il caso dell'allungamento della pista di Fontanarossa, fermo da due anni a Roma per i necessari pareri tecnici. Ma al netto di tutti questi problemi, il governo Musumeci non è rimasto fermo, aprendo una stagione di grandi opere che nella nostra Regione non si vedeva dal 2006».

Quattro tavoli tematici

Analisi delle criticità e delle prospettive di sviluppo sono state al centro dei quattro tavoli tematici su capitale umano, infrastrutture, salute e sostenibilità, che hanno messo a confronto rappresentanti delle istituzioni e imprenditori. Rispondendo alle sollecitazioni del vicepresidente Confindustria Catania, Santi Finocchiaro, presidente di Dolfin, che ha sottolineato l'urgenza di puntare su misure come la decontribuzione Sud per dare una spinta all'occupazione, l'assessore alla Famiglia Antonio Scavone ha dichiarato che «certamente una situazione fiscale più favorevole è condizione fondamentale per rendere più appetibile la Sicilia e aiuterebbe le imprese a respirare e creare nuovi posti di lavoro. Questo permetterebbe anche di investire sulle nuove generazioni che in questi anni sono state defraudate delle loro prospettive». E Salvatore Malandrino, regional manager di Unicredit, ha illustrato l'iniziativa Banking Academy rivolta alla formazione gratuita di privati e imprese su temi come finanza, digitalizzazione, export management e creazione di impresa: «Per quanto riguarda la sinergia tra pubblico e privato a favore di una veloce ed efficace gestione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), che come UniCredit crediamo rappresenti un'opportunità più che mai cruciale per il nostro paese e soprattutto per il Mezzogiorno. Proprio in quest'ottica, UniCredit ha costituito una task force dedicata e strutturata per supportare le 6 missioni del Pnrr, con il coinvolgimento di aree di business, fabbriche prodotte del Gruppo, gestione dei rischi e l'area dedicata al settore Esg al fine di supportare al meglio i clienti e le strutture dedicate ad accompagnare le imprese nell'accesso ai fondi europei grazie a strumenti di finanziamento dedicati».

IL PRESIDENTE MUSUMECI A CONFRONTO CON GLI INDUSTRIALI A CATANIA

La strada del pnrr

*Isola come hub logistico e la necessaria lotta alla burocrazia "mostro a più teste"
Il ruolo del sistema bancario e quello della formazione. Una sfida da vincere
perché il piano non sia l'ultima occasione persa*

DI ANTONIO GIORDANO

Sicilia hub del Mediterraneo e lotta alla burocrazia per gli investimenti. Perché l'occasione del Pnrr è davvero l'ultimo treno per cercare di allineare i divari tra le due parti del paese. La strada è tracciata dal presidente della Regione, Nello Musumeci che ieri ha partecipato alla assemblea annuale di **Confindustria Catania**. «Se vogliamo ripartire, e dobbiamo farlo al più presto, bisogna sapere dove andare. E avere i mezzi per farlo. Non parlo solo di risorse finanziarie, che arriveranno con il Pnrr. Tra l'obiettivo politico e la sua realizzazione c'è di mezzo un mostro a più teste, in alcuni casi più potente della politica e si chiama mala burocrazia: leggi, leggine, regolamenti, autorizzazioni. Tutte pastoie che spesso nulla hanno a che vedere con la trasparenza. Se non cambia la legislazione, potranno arrivare decine di miliardi in Sicilia ma ben poco accadrà». Musumeci ha provato a ribaltare una visione di sviluppo che, fino a qualche tempo fa, era imperante nell'Isola. «Abbiamo bisogno di risorse umane che lavorino giorno e notte a un progetto comune», ha continuato Musumeci, «e di non attendere anni perché arrivi una autorizzazione da Roma. Paghiamo a caro prezzo la nostra condizione di marginalità in Europa. Solo affermando la centralità della Sicilia nel Mediterraneo, tornato ad essere mare di commercio, e dotando l'Isola di infrastrutture strategiche potremo riuscirci. La vera ricchezza non arri-

va dall'amministrazione pubblica ma dalle imprese e la Regione è al fianco degli industriali. Se questa logica fosse stata presente nel passato, si sarebbe evitata una politica assistenzialista e clientelare che, invece, ha mortificato la nostra economia. Il nostro futuro si chiama Mediterraneo, si chiama Sud». Lavorano per lo sviluppo anche le banche. Il quadro è stato disegnato da Salvatore Maladrino, responsabile regione Sicilia di Unicredit Italia: "in quanto principale Istituto di Credito del territorio", ha spiegato, "siamo chiamati sempre di più ad avere un ruolo attivo di "facilitatore" a supporto della ripresa e della crescita economica e sociale della nostra Regione". Secondo Maladrino lo sviluppo passa "dalla combinazione sinergica di tre direttrici chiave: la Formazione, vista non solo nella sua accezione tradizionale di accrescimento delle competenze ma anche in ottica di collegamento privilegiato al mondo del lavoro". "La seconda variabile", spiega, "è l'innovazione tecnologica, che può e deve giocare un ruolo fondamentale per la nomia" e "in aggiunta a questo, anche il sostegno a Start up e PMI innovative ad alto contenuto tecnologico è un forte impegno di UniCredit. E' fondamentale sostenere queste realtà in modo concreto attraverso

non solo l'assistenza finanziaria ma anche con iniziative dedicate". "Infine il terzo ambito chiave riguarda proprio la sinergia tra pubblico e privato a favore di una veloce ed efficace gestione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) Proprio in quest'ottica, UniCredit ha costituito una task force dedicata e strutturata per supportare le 6 mission del Pnrr, con il coinvolgimento di aree di business, fabbriche prodotte del Gruppo, gestione dei rischi e l'area dedicata al settore ESG al fine di supportare al meglio i clienti e le strutture dedicate ad accompagnare le imprese nell'accesso ai fondi europei grazie a strumenti di finanziamento dedicati". "Riscontro piena sintonia per l'azione che ci aspetta nei prossimi anni: scelte coraggiose e azioni concrete per cogliere le opportunità del PNRR grazie soprattutto al capitale umano e all'innovazione tecnologica", ha detto infine Antonio Perdicchizzi, Ceo tree. (riproduzione riservata)



Peso: 34%



CATANIATODAY

“Next Generation Catania”, un'alleanza tra istituzioni e imprese per la crescita dello sviluppo

L'evento si è svolto a Villa Itria (Viagrande), in occasione della 95^a assemblea dei soci, con la partecipazione di oltre 200 tra imprenditori e rappresentanti delle istituzioni



Redazione 20 settembre 2021 18:43

Un patto di scopo tra istituzioni, imprese e forze sindacali per centrare gli obiettivi del Recovery Plan e riavviare il circuito dello sviluppo. Sostenibilità, transizione tecnologica, infrastrutture, formazione del capitale umano, sanità, sono gli assi portanti della crescita, ma solo regole certe, chiare e stabili potranno creare le condizioni per investire e dare un volto nuovo al territorio. È questo l'appello lanciato oggi dagli industriali catanesi nel corso dell'evento “Next Generation Catania”, svoltosi a Villa Itria (Viagrande), in occasione della 95^a assemblea dei soci, con la partecipazione di oltre 200 tra imprenditori e rappresentanti delle istituzioni: “Stiamo vivendo un tornante cruciale della storia – ha dichiarato il presidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco -. Mai come oggi dobbiamo avere un'idea chiara ed efficace del domani, delle trasformazioni necessarie a rendere il nostro territorio attrattivo. Catania può contare su piccole e grandi imprese di valore che nonostante le difficoltà indotte dalla pandemia, stanno continuando a realizzare importanti investimenti. Ma le enormi risorse messe in campo dal Piano di ripresa e resilienza, impongono un cambio di passo. Per “scaricare a terra” i fondi europei occorrono capacità progettuale e concretezza. Oggi chiediamo a chi ci governa stabilità, semplificazione, rapidità nelle

decisioni. In primis, di eliminare le complessità burocratiche che affliggono gli investimenti e l'iniziativa privata”.

Un appello condiviso e rilanciato dal presidente di Confindustria Sicilia Alessandro Albanese: “quello che stiamo vivendo rappresenta un momento di opportunità straordinarie. Ci sono i fondi, ci sono le imprese che non si sono mai fermate, ci sono le idee. Occorre però che la politica crei le condizioni affinché tutto questo si trasformi in investimenti e quindi in crescita economica e sociale, ottenendo quel benessere diffuso che deve essere l'obiettivo di tutti”.

Il Sindaco Salvo Pogliese intervenuto in apertura dei lavori ha dichiarato: “Le risorse del Pnrr rappresentano ossigeno vitale per la nostra economia ma bisogna essere molto chiari: ognuno deve fare la propria parte affinché queste risorse vengano utilizzate per eliminare il gap infrastrutturale che esiste ancora tra Nord e Sud”.

Per il Governatore Nello Musumeci, “la politica è sempre stata interlocutrice della categoria degli industriali. Noi in Sicilia abbiamo bisogno di capire a quale idea ci rivolgiamo per fare della Sicilia una piattaforma logistica nel Mediterraneo e superare la marginalità rispetto al continente europeo. In Sicilia la ricchezza non arriva dall'amministrazione pubblica ma dalle imprese. Se questa logica fosse stata presente nel passato si sarebbe evitata una politica assistenzialista e clientelare che invece ha mortificato la nostra economia. Il nostro futuro si chiama Meridione, si chiama Sud”.

Analisi delle criticità e delle prospettive di sviluppo sono state al centro dei quattro tavoli tematici su capitale umano, infrastrutture, salute e sostenibilità, che hanno messo a confronto rappresentanti delle istituzioni e imprenditori.

Rispondendo alle sollecitazioni del vicepresidente Confindustria Catania, Santi Finocchiaro, presidente di Dolfin, che ha sottolineato l'urgenza di puntare su misure come la decontribuzione Sud per dare una spinta all'occupazione, l'assessore alla Famiglia Antonio Scavone ha dichiarato che “certamente una situazione fiscale più favorevole è condizione fondamentale per rendere più appetibile la Sicilia e aiuterebbe le imprese a respirare e creare nuovi posti di lavoro. Questo permetterebbe anche di investire sulle nuove generazioni che in questi anni sono state defraudate delle loro prospettive”.

Il dibattito si è spostato successivamente sul tema della valorizzazione del capitale umano, sul quale sono intervenuti anche Francesco Priolo - Rettore Università di Catania e Antonio Perdichizzi, delegato Confindustria Catania ai rapporti con l'Università e CEO Tree Opinno. Salvatore Malandrino, regional manager di Unicredit, ha illustrato l'iniziativa Banking Academy rivolta alla formazione gratuita di privati e imprese su temi come finanza, digitalizzazione, export management e creazione di impresa. Mentre Maria Raffaella Caprioglio, presidente dell'Agenzia per il lavoro Umana, ha sottolineato la valenza del lavoro come valore fondamentale per far crescere persone e aziende.

Dalla valorizzazione del capitale umano all'importanza delle infrastrutture. Per l'assessore regionale al ramo, Marco Falcone “le risorse del Pnrr sono una grande opportunità per il rilancio delle Infrastrutture, ma bisogna semplificare e superare i lenti meccanismi burocratici. Ci troviamo di fronte ad una massa di denaro da spendere, con il dovere di non fare evaporare questa opportunità. Molte volte ciò avviene a causa delle tante pastoie burocratiche che attanagliano l'Italia. Mi viene in mente il caso dell'allungamento della pista di Fontanarossa, fermo da due anni a Roma per i necessari pareri tecnici. Ma al netto di tutti questi problemi, il Governo Musumeci non è rimasto fermo, aprendo una stagione di grandi opere che nella nostra Regione non si vedeva dal 2006”.

Il vicepresidente di Confindustria Catania, Gaetano Vecchio, consigliere delegato di Cosedil, ha rimarcato la valenza delle infrastrutture nei processi di sviluppo del territorio. Gli hanno fatto eco il commissario dell'autorità di sistema portuale della Sicilia orientale Alberto Chiovelli e Mario Di Martino direttore della Fratelli di Martino Trasporti, che ha puntato l'attenzione sul ruolo delle autostrade del mare e sulla centralità della Sicilia e del Mediterraneo nelle rotte commerciali, mentre Nico Torrì, Amministratore Delegato SAC SpA, ha fatto il punto sulle infrastrutture aeroportuali.

Strategie per la ripartenza nel post pandemia nell'ambito sanitario sono state al centro del tavolo sulla Salute, con l'intervento del commissario dell'emergenza Covid Pino Liberti, che ha fatto il punto sulla situazione epidemiologica a Catania e con le testimonianze aziendali, tra le altre, di Alba Murabito del Centro catanese di medicina e chirurgia, che ha evidenziato l'importanza di una collaborazione tra sanità pubblica e privata e di Anna Russo, CEO di Russosan, una costola della storica Distilleria F.lli Russo nata come progetto di riconversione durante la pandemia. Infine, il tavolo "Green" ha approfondito le tematiche della rivoluzione verde e della mobilità sostenibile. L'assessore dell'Energia Daniela Baglieri ha evidenziato "che non si può immaginare un futuro se non ci sono le condizioni minime di civiltà, e questo passa da una gestione sostenibile della mobilità e dei rifiuti, perché anche questi ultimi possono essere fonte di energia, grazie ai termovalorizzatori".

Diego Bivona, presidente di Confindustria Siracusa è intervenuto sull'importanza di un'alleanza tra politica e mondo industriale sul fronte energetico: "l'energia non è mai stata valorizzata nella nostra Isola, dimenticando il ruolo fondamentale che ha nell'economia della Regione. Adesso c'è la possibilità di poter ripartire grazie ai fondi del Pnr". A confronto anche le testimonianze di Miriam Pace (Plastica Alfa) e Angelo Maugeri (Ecogruppo Italia) in tema di imprese sostenibili e l'intervento di Giacomo Bellavia, Presidente AMTS Spa, che ha illustrato gli obiettivi del nuovo corso dell'azienda, avviato attraverso l'unione con Sostare e le strategie per ridurre l'impatto ambientale attraverso i progetti bike e car sharing.

Pnrr molte opportunità, molta burocrazia. “Decisioni prese da Roma”

Gli industriali etnei dedicano la loro assemblea annuale al Piano nazionale di ripresa e resilienza. Il pericolo principale sono i ritardi della Pubblica amministrazione e la carenza degli organici. C'è anche il pericolo che i soldi europei sostituiscano quelli statali invece che aggiungersi

Di [Valerio Musumeci](#)

20 Settembre 2021



“Combattere le inefficienze della Pubblica amministrazione, che troppo spesso decide di non decidere, con grave danno per il tessuto economico locale”. Una carenza tanto più grave con l’arrivo delle risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza, “che permetteranno di disegnare la Sicilia di domani, e saranno essenziali per evitare di perdere il treno della ripresa, come avvenuto in passato con i fondi europei”. Sono i temi messi sul piatto dal presidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco, durante la 95esima assemblea di Confindustria Catania, tenutasi stamattina all’hotel Villa Itria di Viagrande. Presenti anche il presidente della Regione siciliana Nello Musumeci e il sindaco di Catania Salvo Pogliese, oltre al presidente di Confindustria Sicilia Alessandro Albanese.

“Piano di ripresa scritto a Roma”

A delineare gli effetti del Pnrr sul territorio siciliano è il presidente Musumeci. Un intervento lampo, a causa della visita in Sicilia del Commissario nazionale all’emergenza Covid Figliuolo. Il governatore attacca la cattiva burocrazia, “che affonda le sue radici nel Sessantotto, e che è un mostro spesso più potente della stessa politica”. Quanto al Piano di ripresa, Musumeci non nasconde la sua insofferenza “per scelte fatte a Roma e apprese dai giornali”. Sugli effetti positivi per la mobilità siciliana, a cominciare dalla riduzione dei tempi della tratta ferroviaria Catania-Palermo, il presidente è netto: “Non mi fido”. Il Pnrr rimane comunque un’ottima opportunità. Lo dice il presidente dei confindustriali siciliani, Alessandro Albanese: “Ci sono i

fondi, ci sono le imprese che non si sono mai fermate, ci sono le idee. Occorre però che la politica crei le condizioni affinché tutto questo si trasformi in investimenti e quindi in crescita economica e sociale”.

Il ruolo della Sicilia nel Mediterraneo

Non manca un richiamo al Ponte sullo Stretto, che per Musumeci “non è un capriccio, ma la necessità di far camminare velocemente uomini e merci”. Sul tema, il governatore annuncia di aver sollecitato risposte dal ministro alle Infrastrutture Enrico Giovannini, dopo aver affrontato il dossier negli anni passati con gli ex ministri Toninelli e De Micheli. La mobilità siciliana passa poi “dalla realizzazione di treni veloci, di un moderno porto hub, di un anello autostradale completo”. Opere necessarie per porre l’isola al centro del Mediterraneo. “Noi siamo periferia d’Europa, ma possiamo essere la base logistica di questo mare, ricevendo, lavorando e movimentando merci”. Lo conferma l’assessore al ramo Marco Falcone, che punta ancora una volta il dito contro la burocrazia, ma al contempo esalta l’azione del governo Musumeci: “Non è rimasto fermo, aprendo una stagione di grandi opere che nella nostra Regione non si vedeva dal 2006”.

I numeri dell’industria catanese

A scendere nel dettaglio del territorio etneo il presidente Biriaco. Catania, spiega, può contare su piccole e medie imprese di valore, “che stanno realizzando importanti investimenti malgrado i lunghi mesi di crisi dovuti alla pandemia”. Attualmente nel catanese operano “oltre 80 mila aziende, con 164 mila addetti, 18 mila dei quali soltanto nella manifattura”. Una squadra capace di produrre un fatturato “di quasi due miliardi di euro, un terzo del totale siciliano”. Questo il contesto in cui si inserisce il Pnrr. Per Biriaco il piano è un’occasione da non perdere, e dovrà innescare “un processo di svolta per il futuro della nostra Regione e di tutto il Sud Italia”.

Le richieste degli industriali

Il presidente degli industriali etnei sottolinea “la disponibilità mai così ampia di risorse, 231 miliardi tra Piano nazionale di ripresa, fondi nazionali e strutturali”. L’impatto previsto è di 16 punti di Pil a livello nazionale entro il 2026, “che diventano 24 nel Mezzogiorno”. Una “enorme finestra di opportunità”, ribadisce Biriaco, ma soprattutto l’occasione “per ricucire la ferita aperta tra nord e sud del Paese”. Per il presidente Biriaco la priorità è “trasformare i progetti in cantieri e occupazione”, a patto di semplificare le procedure e confermare alcune misure “come la decontribuzione al Sud, che ha permesso di risparmiare già un miliardo di euro”. Per questo la richiesta è di prorogarla anche dopo il 2021.

Boccata d’ossigeno dal Pnrr

A ribadire l’impatto della pandemia sul tessuto economico siciliano, il sindaco di Catania Salvo Pogliese. “A giugno 2021 la Banca d’Italia ha certificato una perdita di Pil superiore all’otto per cento, con oltre l’un per cento in meno di occupati, pari a 15 mila posti di lavoro persi”, ricorda il primo cittadino. Una situazione che ha portato a una forte riduzione degli investimenti. Per questo, secondo il sindaco di Catania, il Piano di ripresa rappresenta “una boccata d’ossigeno vitale per le imprese”, che richiederà “impegno unanime e trasversale, da parte delle associazioni e delle Istituzioni, soprattutto sul tema delle infrastrutture”.

Amministrazioni senza organici

Per questo Pogliese punta il dito su alcune opere pubbliche, già finanziate con fondi nazionali e poi definanziate per essere inserite nel Piano. Un tema sollevato nei mesi scorsi da diversi rappresentanti istituzionali, guidati dall’eurodeputato Raffaele Stancanelli. “Serve un impegno trasversale perché il saldo finale non sia zero. Sarebbe paradossale se le risorse europee venissero usate per finanziare opere già finanziate con fondi nazionali”. Il sindaco ha toccato poi il tema degli organici delle pubbliche amministrazioni. “Il Comune di Catania dispone al momento di due ingegneri, due architetti e 20 geometri”, denuncia Pogliese. Forze amministrative insufficienti per affrontare la sfida del Recovery plan.

LIVESICILIA

“Una grande occasione”: Confindustria chiama a raccolta sul Pnrr



L'associazione catanese degli industriali a confronto con il governo regionale

di [Antonio Giordano](#)

CATANIA – Un patto tra mondo delle imprese e istituzioni per non sprecare l’occasione più importante del dopoguerra: questo il tema principale di “Next Generation Catania”, il novantacinquesimo convegno di Confindustria Catania che si è svolto questa mattina a Viagrande. Con la formula di quattro tavoli tematici, i vertici del governo e delle istituzioni regionali e il mondo imprenditoriale hanno discusso delle modalità in cui saranno spesi i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza in arrivo in Sicilia. Tra gli intervenuti anche il **presidente della Regione Nello Musumeci**, che rassicura: “Confindustria può contare su questo governo”.

“Un’occasione”

A impostare i lavori è subito il padrone di casa Antonello Biriaco, presidente di Confindustria Catania.

“Stiamo vivendo un tornante della nostra storia – dice Biriaco – la disponibilità di risorse in arrivo, 231 miliardi di euro solo per il sud Italia, non è mai stata così alta nemmeno ai tempi della Cassa del Mezzogiorno. Abbiamo una grande occasione per ricucire il nord e il sud del paese, ma dobbiamo fare tutto con la consapevolezza che ciascuno deve assumersi le sue responsabilità”.

Biriaco chiama a un vero e proprio “patto di scopo” per facilitare la spesa dei fondi europei: “Imprese, istituzioni, sindacati, enti del credito devono lavorare per rendere possibile una stagione di rinascita. Gli imprenditori catanesi esportano merci per due miliardi di euro, un terzo di tutta la Sicilia, eppure spesso fanno fatica, misurandosi con una pubblica amministrazione che non decide e allunga i tempi. Questo intendiamo quando parliamo di assunzione di responsabilità: decidere di non decidere non va più bene, bisogna avere il coraggio della firma, di mandare avanti le cose”.

Leggi notizie correlate

“No al saldo zero”

Tra gli intervenuti al convegno di Confindustria anche il sindaco di Catania Salvo Pogliese, che ha puntato l'attenzione sulla copertura con fondi europei di opere già finanziate: “Sono convinto che si debba coprire il gap di infrastrutture della nostra regione, ma in questo periodo stiamo assistendo a un definanziamento di certe opere, con l'intenzione di coprirle poi con i fondi europei. Ma il saldo non può essere zero: non è possibile che queste opere siano finanziate con fondi europei quando già erano previste delle linee di intervento. Su questo ci vuole un impegno di tutte le forze politiche: i fondi in arrivo devono essere in aggiunta, e non in sostituzione di quanto già si sta facendo”.

Pogliese ha annunciato poi l'assunzione di sessanta tecnici da parte del comune di Catania: “Al momento su duemila dipendenti abbiamo 2 architetti, 2 ingegneri e 20 geometri, impossibile rispettare tutte le scadenze imposte dall'Europa, con la mole di lavoro richiesta”.

Il problema della burocrazia

Dopo [l'intervento di Nello Musumeci](#), andato via in anticipo sulla scaletta per incontrare il generale Figliuolo in arrivo a Palermo nel pomeriggio, è stato dato il via ai quattro tavoli tematici del convegno, dedicati alla valorizzazione del capitale umano, alle infrastrutture, alla salute e alla transizione ecologica. Nel corso degli interventi diversi esponenti del mondo dell'impresa hanno parlato dei problemi in cui si imbattono nel corso del proprio lavoro, citando soprattutto una burocrazia troppo complicata e con tempi troppo lunghi, ma anche delle diverse opportunità schiuse dai fondi del Pnrr. “Catania è la capitale industriale non solo della Sicilia, ma di tutto il Meridione – dice Alessandro Albanese, presidente di Confindustria Sicilia – il termine “ripartenza” non vale per le nostre aziende, perché noi non ci siamo mai fermati, abbiamo continuato a tenere in piedi l'apparato industriale anche nei mesi di crisi e con esso l'economia. Ora grazie al Pnrr possiamo uscire dal paradigma per cui le produzioni tecnologiche vadano fatte necessariamente in Cina: si possono fare in Italia, e Catania è leader della produzione tecnologica. Dobbiamo poi rifondare un welfare basato sull'impresa, perché l'impresa è l'unica produttrice di valore che può essere ridistribuito”.

Tra i diversi interventi, anche quello di Nico Torrisi, presidente di Sac, società che gestisce l'aeroporto catanese: “L'aeroporto è l'unica grande infrastruttura di Catania – dice Torrisi – e dunque è cruciale per tutta l'area produttiva. Abbiamo diversi progetti già pronti e cantierabili per l'aeroporto: il raddoppio dell'area partenze nel terminal A, la demolizione del terminal B, i progetti per la seconda pista. Nel Pnrr, contrariamente a quanto previsto all'inizio, ci saranno anche dei fondi per gli aeroporti, e questo potrebbe aprire ottime prospettive anche per l'aeroporto catanese: al contrario della tendenza comune per cui non si riesce a spendere perché non ci sono progetti, noi abbiamo diversi progetti già pronti. Dunque ho chiesto al ministro delle infrastrutture Giovannini di permetterci di migliorare l'aeroporto, proprio perché è l'unica infrastruttura funzionante di questa parte della Sicilia”.

Interviene anche Mario Falcone, assessore alle infrastrutture: “Con il Pnrr è in arrivo una massa di denaro che dobbiamo spendere senza fare evaporare, abbiamo l'esigenza di pianificare ma spesso ci scontriamo con la burocrazia. Ad esempio il progetto per l'interramento dei binari ferroviari che permetterebbe l'allungamento della pista d'atterraggio di Catania è fermo da sei mesi alla commissione per la Valutazione d'impatto ambientale, e potrebbe succedere che l'iter si allunghi ancora di più. Al netto dei diversi problemi, però, si cerca sempre di non rimanere fermi: questo governo ha rilanciato le grandi opere, ferme dal 2006”.



I DATI IN ITALIA E SICILIA

**Flessione dei nuovi contagi: 2.407
A Catania boom di positivi (237)**

PALERMO. La curva epidemiologica in Italia nelle ultime 24 ore ha mostrato ancora una volta una buona flessione: 2.407 nuovi casi (domenica erano stati 3.838. In calo le terapie intensive (-7, 523 in totale), in aumento i ricoveri in area medica (+53). I tamponi eseguiti sono stati solo 122.441, il tasso di positività sale al 2%. I decessi, invece, sono stati 44 in aumento rispetto a domenica (26). I guariti sono 3.383. Dall'inizio della pandemia i casi sono 4.638.516, i morti 130.354.

La regione che oggi conta il maggior numero di nuovi casi è la Sicilia con 514, seguita da Emilia Romagna con 333. Ed a proposito dell'Isola sono stati 12.507 i tamponi processati tra molecolari e test rapidi. L'incidenza sale al 4,1%, domenica era al 3,8%. Sul fronte del contagio nelle singole province, l'epicentro continua ad essere nel Catanese con 237 nuovi positivi. Seguono Palermo 103, Messina 45, Siracusa 36, Trapani 27, Caltanissetta 21, Enna 17, Ragusa 16 e Agrigento con 12. Per quanto riguarda la pressione negli ospedali, rispetto a domenica c'è stato un lieve aumento nelle aree mediche (+3) con un totale adesso di 660 ricoverati. Meno cinque invece nelle terapie intensive, e altri 2 ingressi nelle Rianimazioni. Il dato sui decessi, come ormai accade da diverso tempo è ancora una volta alterato dai cosiddetti "recuperi" giornalieri: su un totale nazionale di 44 vittime 7 sono in Sicilia: 1 riguarda il 19 settembre, 4 il 18 e 2 il 17. I guariti sono 501.

A. F.



Peso: 10%

IL COMMISSARIO ANTICOID IERI A PALERMO

Figliuolo: «Sicilia, l'organizzazione funziona ma sui vaccini bisogna convincere i diffidenti»

MANUELA CORRERA, SERENA DI RONZA, ANTONIO FIASCONARO, VALENTINA RONCATI pagine 2-3

«Sicilia organizzata bene Adesso però è necessario convincere i diffidenti»

La missione di Figliuolo. Il commissario ha visitato l'Ismett e l'Hub della Fiera di Palermo. Ieri nell'Isola inoculate ai fragili 1.000 sieri della 3^a dose

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Il ritorno in Sicilia del generale Francesco Paolo Figliuolo, commissario nazionale per l'emergenza Covid, coincide con l'avvio della terza dose addizionale per i soggetti fragili, in particolare ai trapiantati. Il commissario era già stato nell'Isola qualche mese fa sia a Catania e Messina quando venne a visitare gli hub vaccinali delle due città.

E ieri pomeriggio Figliuolo è stato nel capoluogo dell'Isola, visitando prima l'Ismett (Istituto Mediterraneo per i Trapianti) e trasferendosi poi all'Hub vaccinale della Fiera, il più grande dell'Isola.

Se volessimo prendere a prestito le parole del commissario per fare un bilancio della visita "mordi e fuggi", possiamo citare quanto il generale-commissario ha detto rivolgendosi ad un'anziana paziente all'Ismett su una sedia a rotelle, accompagnata dal marito che aveva chiesto di incontrarlo per ringraziarlo personalmente per quanto sta facendo in Italia per la lotta al Covid-19 ed a tutela dei soggetti fragili. La signora, infatti, proprio ieri ha avuto somministrato la terza dose come ad altri 24 dell'Ismett.

«Vedrà che adesso sarà ancor più tutelata e al sicuro - ha detto il commissario -. Per motivi storici in Sicilia chi viene da fuori viene sempre visto co-

me quello che viene a imporre qualcosa. Ma i vaccini servono per la libertà e la vita di tutti. Io dico che la Regione sta facendo un lavoro straordinario».

Ed ancora rivolgendosi all'anziana ha aggiunto: Sono contento che in Sicilia i dati sui vaccini stiano migliorando: all'inizio c'è stata un po' di diffidenza». Nella sua visita veloce all'Istituto Mediterraneo per i Trapianti, Figliuolo era accompagnato dall'assessore regionale alla Salute Ruggero Raza e accolto dal direttore dell'Ismett Angelo Luca.

Secondo visita palermitana po più tardi ai padiglioni della Fiera dove sono ospitati i locali dell'Hub vaccinale e dove il commissario nazionale è stato accolto dal presidente della Regione, Nello Musumeci e da altre autorità sanitarie e della Protezione civile. A fare gli "onori di casa", il commissario straordinario per l'emergenza dell'area metropolitana di Palermo, Renato Costa.

Soffermandosi poi con i cronisti, Figliuolo ha lanciato un appello a quanti ancora oggi non hanno deciso di immunizzarsi.

«Lancio un accorato appello a tutti coloro i quali in questo momento sono esitanti: chiedete ai medici, agli infermieri, a chi ha ancora sulla pelle gli effetti del Covid. Qui non si tratta di obblighi o non obblighi ma di salute pubblica e salute individuale. Dobbiamo

spingere su quest'ultimo miglio».

Però poco prima di fare l'ingresso alla Fiera il corteo che ha accompagnato il generale-commissario è stato accolto da una breve protesta di quanti sono ancora oggi contro il certificato verde. Una decina di manifestanti, in sit-in ha esposto uno striscione con su scritto "Lotta di popolo contro il green pass".

Rivolgendosi ancora ai cronisti a margine della visita all'Hub della Fiera Francesco Paolo Figliuolo ha aggiunto: «Per il Covid siamo partiti con le terze dosi per coloro i quali sono immunocompromessi, qui in Sicilia sono circa 100 mila. Oggi (ieri per chi legge, ndr) ne hanno inoculato più di mille. Sicilia ultima nelle classifiche? La Sicilia ha una popolazione ampia ed è partita in un certo modo, ma oggi vedo una grande organizzazione. Dobbiamo fare più opera di convincimento. C'è spesso tanta diffidenza, un po' di fatalismo meridionale. Io dico che il vaccino è l'unico modo per ritornare liberi e socializzare. Per farlo dobbiamo aumentare le percentuali di vaccinati. La variante Delta è molto contagiosa e a volte riesce a bucare



Peso: 1-8%, 2-41%

anche il vaccino, ma non dà effetti nefasti. Faccio un appello accorato a tutti coloro i quali sono esitanti e diffidenti, chiedete ai medici, agli infermieri o a qualcuno che ha subito il covid e ne ha ancora gli effetti sulla pelle. I vaccini ci sono, dobbiamo fare opera di convincimento, questo lo chiedo anche alla stampa. Il vaccino è l'unico modo per ritornare liberi, per toglierci le mascherine, parlare e prendere il caffè».



Peso: 1-8%, 2-41%

LE NOMINE**Zes, patto trasversale per risolvere il rebus Amenta e Di Graziano commissari in Sicilia**

MARIO BARRESI pagina 9

LA MINISTRA CARFAGNA VERSO LE NOMINE**Zes, risolto a Roma il rebus Sicilia Amenta e Di Graziano commissari**

No ai nomi di Musumeci, accordo trasversale nel governo

CATANIA. I contorni, seppur sfumati, della fumata bianca a Roma ora sono visibili anche al di sotto dello Stretto. Sì, perché sulle (pesantissime) nomine dei due commissari per le Zes nell'Isola c'è voluto un intenso lavoro di diplomazie incrociate. Una siciliana, mettere d'accordo la litigiosa maggioranza alla Regione; e una nazionale, per trovare la quadra fra le varie anime del governo Draghi.

Alla fine s'è trovato un tandem di compromesso. E la ministra del Sud, Mara Carfagna, sarebbe pronta a nominare, «d'intesa con il presidente della Regione», i due super manager che gestiranno le Zone economiche speciali con centinaia di milioni di investimenti e progetti annessi: Carlo Amenta (Sicilia occidentale) e Alessandro Di Graziano (Sicilia orientale).

Il primo, 46 anni, è docente associato di Scienze economiche, aziendali e statistiche all'Università di Palermo, oltre che commercialista. Direttore dell'Osservatorio economia digitale all'Istituto Bruno Leoni, influente *think thank* liberale. Amenta è molto amico dall'ex rettore, e oggi assessore regionale, Roberto Lagalla, e gode del-

la stima di Gaetano Armao, che all'insediamento del governo lo volle nel pool di esperti nominati per spulciare i conti dell'era Crocetta. Anche Di Graziano, 47 anni, è docente associato, ma con tutt'altra matrice: insegna Infrastrutture e sistemi di trasporto a Catania. Non nuovo a nomine della politica, è stato giovane vicepresidente dell'Amt (2009-13) e poi direttore generale di Ferrovia Circumetnea (2014-18) negli anni in cui era ritenuto molto vicino all'ex sottosegretario Giuseppe

Castiglione. Gode della fama di «tecnico affidabile e governativo», con un unico neo nel curriculum: nel 2016 per una vicenda di promozioni interne alla Circumetnea; nessuna indagine, ma una bacchettata sul procedimento messo nero su bianco dal Cga. Di Graziano, in buoni rapporti con l'assessore ai Trasporti Marco Falcone, è il commissario che gli spifferi romani danno in quota Pd-M5S. Il suo nome era già in ballo per l'Autorità portuale in un derby giallorosso con Luca Lupi, quotato anche stavolta per le Zes.

Fra qualche giorno le nomine, che interrompono l'imbarazzante silenzio della ministra del Sud sulle due proposte ricevute da Nello Musumeci a inizio luglio: Nicola Vernuccio, ex dirigente regionale apprezzato in ambienti forzisti e lombardiani (per la Sicilia occidentale) e un non meglio identificato «ex bancario del Catanese, amico d'infanzia del governatore» per la Zes orientale. Nomi rimasti più di due mesi sul tavolo di Carfagna. E poi finiti nel cestino, ufficiosamente perché «non ritenuti all'altezza» dalla ministra. O magari perché quelli nuovi rappresentano meglio le convergenze parallele sull'asse Roma-Palermo.

MA. B.

Twitter: @MarioBarresi



Prof. Carlo Amenta (Sicilia occidentale) e Alessandro Di Graziano (Sicilia orientale)



Peso: 1-1%, 9-18%

REGIONE

**Pnrr, bufera in giunta
sui "saggi" di Armao
«Nomi non condivisi»
Giovedì scelte sul Fsc**

MARIO BARRESI pagina 9

Pnrr, sui "saggi" è bufera in giunta «Fa tutto Armao»

**Regione. La cabina di regia sui fondi contestata da alcuni assessori: «Le scelte vanno condivise»
E a Musumeci: «Non firmi deleghe in bianco»**

MARIO BARRESI

«**S**enti, ragazzino, così non possiamo più andare avanti». Se un assessore *british* come Roberto Lagalla s'è davvero rivolto così al collega Ruggero Razza, accusando tramite lui il governatore di «avallare le scelte di Gaetano, che continua a farsi i fatti suoi», allora la tensione nel governo regionale è davvero alta. Il Gaetano in questione è Armao. E l'oggetto dell'indignazione dell'ex rettore di Palermo è la gestione del "Recovery con le sarde". O, per essere più precisi, la cabina di regia istituita dall'assessore all'Economia per interfacciarsi con Roma allo scopo di «utilizzare al meglio le risorse stanziare nel Pnrr per la realizzazione in Sicilia di interventi strategici».

La nomina è di una settimana fa: Armao ha scelto «un gruppo di lavoro qualificato» coordinato da Nicola Vernuccio (ex dirigente generale della Regione, vicino anche a Gianfanco Miccichè e Riccardo Savona, e dunque sintomo della pace scoppiata in Forza Italia) e composto da altri alti burocrati (Ignazio Tozzo, Giovanni Bologna, Federico Lasco), da docenti universitari e professionisti (Clara Celauro, Marco Romano, Marcantonio Ruisi, Giuseppina Talamo e Fabrizio Tignano), oltre che dal capo di gabinetto dello stesso Armao, Mario Parlavec-

chio. Nella segreteria tecnica della "cabina" due esperti (Rosario Genchi e Alfio Leotta) e Daniela Pennisi dell'ufficio di gabinetto dell'Economia.

Nulla da dire sui nomi, ma è il metodo che non è andato giù a più di un componente del governo di Nello Musumeci. Mal di pancia finora sopiti dall'assenza di un confronto in giunta (la seduta di giovedì scorso è saltata per le audizioni della commissione Ecomafie a Palermo), ma comunque affiorati nei momenti di contatto, oltre che in chat e telefonate di fuoco. L'accusa ad Armao è quella «di non aver coinvolto gli altri nella nomina di un organismo che avrà voce in capitolo sulle risorse di tutti». Non è soltanto Lagalla a pensarla così per i fondi su istruzione e formazione». Anche Mimmo Turano (Attività produttive) ha avuto più di uno sfogo con i colleghi. E persino Marco Falcone, più guardingo nell'esternare il presunto malessere per ragioni di lealismo forzista, avrebbe gradito un maggiore coinvolgimento visto che le infrastrutture sono uno dei capitoli più importanti. Se questa cabina fosse una cosa seria, avremmo dovuto parlarne tutti assieme», è la sintesi di un altro assessore.

Ma lo sfogo di Lagalla con Razza - della serie: parla a nuora perché suocera intenda - tradisce anche un malumore su quella che qualcuno definisce «una delega in bianco» del gover-

natore al suo vice. Una tendenza che, in vista dell'ultima finanziaria del quinquennio musumeciano, rischia di alzare il livello di scontro ben oltre il governo, fino ad agitare tutta la coalizione. «Se Nello s'è messo in testa di fare l'ultimo anno a fare comizi nelle piazze, lasciando ad Armao la gestione della cassaforte deve dircelo chiaramente», è la riflessione di un vecchio saggio del centrodestra all'Ars.

Se ne riparlerà nella giunta di giovedì. In cui dovrebbero arrivare le "schede" che Musumeci ha chiesto a tutti i dipartimenti sui progetti da finanziare con la prima tranche di 774 milioni del Fsc. Sullo sfondo lo scontro governo-Ars, dopo la "lista della spesa" stilata dalla commissione Bilancio, bocciando alcune scelte di Palazzo d'Orléans. Ora si attende l'esito del monitoraggio sulle opere «in possesso della progettazione di livello almeno definitivo». Magari, per trovare un compromesso, ci sarà bisogno di una "cabina di regia". Citofonare Armao?

Twitter: @MarioBarresi



Peso: 1-1%, 9-27%



Peso: 1-1%, 9-27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

Studio sul Ponte ancora ritardi mancherebbe l'incarico al gruppo Fs

**Stretto di Messina. Sos dei progettisti
a Draghi: «Evitare che ci vogliano altri 10 anni»**

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. È trascorso un mese e mezzo da quando, lo scorso 4 agosto, il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, ha confermato in audizione nelle commissioni Trasporti e Ambiente della Camera, che nel Bilancio è appostato uno stanziamento di 50 milioni di euro per consentire al gruppo Fs di eseguire uno studio di fattibilità sulle varie soluzioni per costruire un attraversamento stabile dello Stretto di Messina. Uno studio, ha aggiunto il ministro, che potrebbe essere completato entro la prossima primavera per consentire al Parlamento di pronunciarsi e scegliere la soluzione tecnica ritenuta più idonea. In tanti hanno esultato perché, grazie al pressing del premier Mario Draghi, si era finalmente ottenuto un termine, o meglio, un punto di partenza. Ma subito dopo sulla vicenda è caduto un muro di riserbo.

Ed in effetti, facendo alcune verifiche in maniera riservata - visto che a livello ufficiale non vengono fornite risposte - pare che ancora il ministero non abbia neanche affidato l'incarico al gruppo Fs. Andando di questo passo, difficilmente si potrà rispettare la consegna degli elaborati annunciata per la prossima primavera.

Se così fosse, si confermerebbe la linea attendista targata Pd che, prima con la ministra Paola De Micheli e poi con Giovannini, ha chiaramente guadagnato tempo sulla vicenda incaricando un gruppo di esperti di pronunciarsi tra il vecchio progetto a campata unica, la nuova soluzione a tre cam-

pate e il tunnel sottomarino. Il gruppo di esperti si è pronunciato, il ministro ha chiesto altri approfondimenti, infine la commissione si è definitivamente pronunciata a favore del ponte a tre campate. Il ministro ha preso un paio di mesi prima di ufficializzare il documento, nel frattempo si è attivato per finanziare con 500 milioni opere di potenziamento del servizio di traghettamento.

Perché tanto attendismo? Nessuno vorrebbe trovarsi al posto di Giovannini in questo momento: da un lato gli ideologismi settari che di Ponte non vogliono sentire parlare e che trovano ampio spazio nei partiti della maggioranza di governo; dall'altro la Commissione europea che pressa perché si faccia un qualsiasi collegamento stabile che dia un senso all'Alta velocità ferroviaria finanziata col "Pnrr" e di cui l'Europa ha bisogno per fare arrivare subito le merci in transito nel Mediterraneo. Di studio in studio - è l'interpretazione dei malpensanti - forse si vuole rinviare la decisione, magari lasciandola al successore?

Un rischio che in tanti vorrebbero evitare. In una accorata lettera al premier Mario Draghi, alcuni degli esperti, nominati di concerto col ministero, che componevano il Comitato scientifico della società Ponte sullo Stretto concessionaria dell'opera a campata unica poi "cancellata" nel 2012 dal governo Monti, lamentano che ci sono voluti dieci anni per tornare al punto di partenza (cioè, occorre fare il Ponte), chiedono un suo autorevole impegno diretto per interrompere questo attendismo nemico del Sud, e di evita-

re che ci vogliano altri dieci anni per compiere il prossimo passo concreto. Senza citare il vecchio progetto né la scelta fra una e tre campate, a firmare il sollecito sono il rettore dell'università eCampus, Enzo Siviero (uno dei massimi progettisti mondiali di ponti), Giulio Ballio (ex rettore del Politecnico di Milano), Claudio Borri (ordinario di Ingegneria civile all'Università di Firenze), Alberto Castellani (docente in pensione di Costruzioni in zona sismica al Politecnico di Milano, col quale collabora tutt'ora), Piero D'Asdia (docente in Strutture e ponti all'università di Pescara e componente del Consiglio superiore dei lavori pubblici), Giuseppe Muscolino (docente di Ingegneria all'Università di Messina) e Alberto Prestininzi (docente di Geologia presso La Sapienza di Roma). Il freno sul Ponte incide sui tempi di attuazione delle infrastrutture collegate previste da "Pnrr" e "Fondone": ritardare può compromettere i fondi Ue legati a precise scadenze. Una lentezza che la cabina di regia del "Pnrr" ha già rilevato. ●



Peso:35%



Peso: 35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



LA SFIDA DELLA RIPARTENZA

Recovery, un affare per pochi al governo

La giunta Musumeci insedia la cabina di regia che dovrà cogestire i fondi del Pnrr: una squadra di 10 professionisti selezionati a immagine degli assessori. Si apre il valzer delle nomine

La cabina di regia scelta dall'assessore all'Economia Gaetano Armao per sovrintendere al Recovery plan provoca tensioni nella maggioranza: gli alleati accusano l'assessore e il presidente della Regione Nello Musumeci di avere chiamato solo fedelissimi. Ma Armao, che oggi terrà a battesimo l'organismo, minimizza: "Sul Pnrr si decide insieme". Intanto è tensione sul

sottogoverno: decadono i vertici del I18, ma in ballo ci sono decine di incarichi.

di **Di Peri e Reale** ● alle pagine 2 e 3

LE SCELTE DEL GOVERNO

Recovery, la giunta piazza i suoi uomini in cabina di regia

La squadra di dieci professionisti selezionata dall'assessore al Bilancio Gaetano Armao tra loro, gli ex assessori Vernuccio e Parlavecchio. Polemiche nella maggioranza

di **Miriam Di Peri**
Claudio Reale

Per l'assessore regionale all'Economia Gaetano Armao è «un'occasione unica, che farà piovere sulla Sicilia 50 miliardi nei prossimi cinque anni». Per il presidente della Regione Nello Musumeci è lo strumento che permetterà di «affermare la centralità della Sicilia nel Mediterraneo», come è tornato a

dire ieri parlando all'assemblea annuale di Confindustria a Catania. Sta di fatto che in questo rush finale della legislatura il Recovery plan - e più in generale il complesso delle risorse che arriveranno nell'Isola per effetto di Pnrr, React-Eu, Next Generation Eu e Fondo di sviluppo e coesione - è piuttosto l'argomento che sta creando i maggiori malumori nella maggioranza: l'ultimo oggetto

dello scontro è il "gruppo di lavoro" che Armao ha nominato la settimana scorsa e che oggi alle 16 si insedierà alla presenza di Musumeci. Gli alleati sono infatti già pronti a salire sulle barricate: l'or-



ganismo, per loro, sarebbe infatti una cabina di regia costruita a immagine e somiglianza del presidente e del suo vice e chiamata a tenere in mano le chiavi del più grande progetto di spesa della storia. Tanto che adesso - dopo che nell'ultima giunta anche diversi assessori hanno espresso le proprie rimostranze - Armao va già sulla difensiva: «Macché cabina di regia - sorride l'esponente forzista - quello è solo un gruppo di studio che mi aiuterà a studiare i documenti. La gestione del piano resterà collegiale e comunque la commissione Bilancio dell'Ars vigilerà su ogni passo».

Sta di fatto che molti di quei nomi sono chiaramente vicini ad Armao. La presidenza dell'organismo è affidata allo stesso vicepresidente della Regione, mentre il coordinamento è delegato a un volto noto della politica, l'ex assessore regionale di epoca lombardiana Nicola Vernuccio. Con loro ci saranno un altro ex esponente della giunta (in questo caso quella di Totò Cuffaro), Mario Parlavecchio, che ora è capo di gabinetto di Armao, i due dirigenti generali dell'assessorato all'Economia Giovanni Bologna (responsabile del dipartimento Finanze) e Ignazio Tozzo (Ragioniere generale), e poi l'uomo chiamato da Musumeci al dipartimento Programmazione, Ferdinando Lasco, e una manciata di professori universitari (l'associata Clara Celauro e l'ordinario

Marcantonio Ruisi dell'università di Palermo, l'ordinario Marco Romano dell'ateneo di Catania, la ricercatrice Giuseppina Talamo della Kore di Enna e l'ordinario Fabrizio Tigano dell'università di Messina). A completare il quadro ci sarà anche una segreteria tecnica vicinissima ad Armao: ne fanno parte la componente del suo ufficio di gabinetto Daniela Pennisi, il dottore commercialista Alfio Leotta e l'esperto di politiche attive del lavoro Rosario Genchi.

Troppo, perché gli alleati stiano a guardare: «Non capisco con chi sia stata concordata questa cabina di regia - sbotta il capogruppo dei Popolari e autonomisti all'Assemblea regionale, Totò Lentini - mi chiedo con chi ne abbia parlato l'assessore Armao. Sono il capogruppo di un partito che sostiene questo governo. Eppure di una cosa così importante non sappiamo nulla. È estremamente grave». Dalla maggioranza anche la Lega alza la testa e punta il dito contro il team di esperti targato Armao. Secondo il capogruppo all'Ars Antonio Catalfamo, infatti, la cabina di regia altro non sarebbe se non «una ripetizione del già esistente dipartimento Programmazione della presidenza della Regione». Il j'accuse al modo in cui è stata gestita la partita del Pnrr è inequivocabile: secondo Catalfamo il rischio è che «questa prima tranche di finanziamenti finisca per costituire terreno fertile per i soliti professionisti della cattiva politica lo-

cale». Intanto i tempi sono strettissimi e la prima parte di risorse dal Pnrr, pari a 266 milioni di euro, dovrà essere rendicontata entro pochi mesi, per dare il via libera alle successive somme. Una staffetta in cui la macchina amministrativa siciliana rischia di inciampare già al primo passaggio di testimone. E così, intanto, Musumeci cerca già un capro espiatorio: «Se vogliamo ripartire - dice a Catania - bisogna sapere dove andare e avere i mezzi per farlo. Non parlo solo di risorse finanziarie, che arriveranno con il Pnrr. Tra l'obiettivo politico e la sua realizzazione c'è di mezzo un mostro a più teste, in alcuni casi più potente della politica, e si chiama mala burocrazia. Se non cambia la legislazione ben poco accadrà». Solo una pioggia di miliardi. Sui quali alla vigilia del voto tutti vogliono però già piazzare la propria bandierina.

Lo stesso vice presidente della Regione sarà alla guida dello staff
Gli alleati: "Non siamo stati nemmeno informati. È grave"



▲ La giunta

Il governatore Nello Musumeci e (a sinistra) il suo vice l'assessore all'Economia Gaetano Armao esponente di Forza Italia



Formazione, innovazione e digitale per lo sviluppo

“Pnrr”: la ricetta e gli strumenti di UniCredit per favorire la crescita della Sicilia

CATANIA. «Nel contesto complesso che stiamo attraversando, in quanto principale Istituto di credito del territorio - ha dichiarato Salvatore Malandrino, responsabile Regione Sicilia di UniCredit Italia, intervenuto ieri all'evento “Next Generation Catania”, organizzato da Confindustria Catania - siamo chiamati sempre di più ad avere un ruolo attivo di “facilitatore” a supporto della ripresa e della crescita economica e sociale della nostra regione, andando oltre il concetto di “banca tradizionale” e mettendo in campo, quindi, non solo il sostegno in termini di credito e strumenti bancari, ma anche iniziative e partnership strategiche che possano fare da volano alla nascita dei nuovi progetti imprenditoriali, favorendo così la creazione di nuove imprese e soprattutto l'inclusione lavorativa dei nostri giovani».

«Come UniCredit - ha aggiunto Malandrino - crediamo che lo sviluppo del nostro territorio debba necessariamente passare dalla combinazione sinergica di tre direttrici chiave: In primis la Formazione, vista non solo nella sua accezione tradizionale di accrescimento delle competenze, ma anche in ottica di collegamento privilegiato al mondo del lavoro. Una crescita armonica del nostro territorio non può prescindere dallo sviluppo a 360° del suo capitale umano: per que-

sto siamo in prima linea con la nostra Banking Academy, un'offerta strutturata di formazione ed Educazione finanziaria che gratuitamente proponiamo a privati e imprese su temi chiave come la finanza, il risparmio, la creazione di impresa, l'export, la digitalizzazione e l'innovazione di settore. Attraverso la Banking Academy offriamo un patrimonio di conoscenze, professionalità ed opportunità di networking per sostenere la crescita dell'alfabetizzazione finanziaria, ma anche per supportare la competitività delle imprese, affiancandole nell'accrescere la propria cultura finanziaria e la comprensione delle evoluzioni e dei trend del mercato di riferimento».

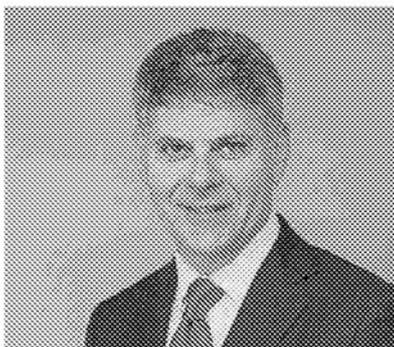
Per il responsabile di UniCredit in Sicilia, «la seconda variabile è l'innovazione tecnologica, che può e deve giocare un ruolo fondamentale per la veloce ripresa della nostra economia; proprio in questa direzione, e in forte sinergia con il primo ambito chiave, quello della formazione, nelle scorse settimane, è stato lanciato un importante progetto dedicato alla valoriz-

zazione degli Istituti tecnici Superiori, i percorsi biennali di specializzazione tecnica post diploma riferiti a settori critici per lo sviluppo del Paese. Il Progetto “Upskill Sicilia”, promosso da Fondazione Sicilia con Up-

skill 4.0 - spin-off dell'Università Ca'Foscari di Venezia - in partnership con UniCredit ed Eni Joule, vuole rafforzare la collaborazione tra Istituti tecnici superiori della Sicilia e le imprese leader nel digitale, con l'obiettivo di dare concrete opportunità ai giovani tecnici di creare un'attività imprenditoriale nell'Isola».

C'è anche il sostegno a startup e Pmi innovative ad alto contenuto tecnologico, realtà che possono giocare un ruolo importantissimo a supporto della ripresa e della crescita della Sicilia. Dice Malandrino: «È un forte impegno di UniCredit. È fondamentale sostenere queste realtà in modo concreto attraverso non solo l'assistenza finanziaria, ma anche con iniziative dedicate, come ad esempio UniCredit Start Lab, il programma di accelerazione lanciato a partire dal 2014 e che prevede, al termine della selezione, attività di sviluppo del network attraverso incontri settoriali con i clienti della banca, attività di mentoring, training manageriale avanzato con la Startup Academy».

Infine, «il terzo ambito chiave riguarda la sinergia tra pubblico e privato a favore di una veloce ed efficace gestione del “Pnrr”, che come UniCredit crediamo rappresenti un'opportunità per il Paese e per il Sud». ●



Salvatore Malandrino



Peso: 24%



Fidimed. Investimenti, credito d'imposta fino al 45%

Incentivi per imprese del Sud

PALEONNO. Fino al prossimo 31 dicembre 2022 le imprese del Sud Italia di ogni dimensione e di qualsiasi settore potranno beneficiare del "Credito d'imposta Investimenti nel Mezzogiorno", concesso dallo Stato per investimenti da 3 a 15 milioni di euro (fino a 50 milioni per interventi localizzati nelle aree Zes) finalizzati alla realizzazione, ampliamento, diversificazione di uno stabilimento, alla riattivazione di un sito chiuso, alla trasformazione di un processo produttivo, compreso l'acquisto di macchinari e beni strumentali.

Per usufruire più facilmente di questa importante agevolazione, che varia dal 25 al 45% a seconda della regione e della dimensione dell'azienda, le imprese possono avvalersi dell'assistenza garantita dalla partnership tra Fidimed, confidi nazionale 106 vigilato da Bankitalia, e Gruppo Del Barba Consulting, società specializzata in finanza agevolata a livello nazionale e inserita nel 2020 e nel 2021 dal Financial Times tra le mille migliori aziende europee.

L'accordo, sottoscritto dall'A.d. di

Fidimed, Fabio Montesano, e dall'Amministratore unico di Gruppo Del Barba, Marco Barbieri, offre alle imprese la possibilità di accedere alle numerose agevolazioni previste dal "Piano Nazionale Transizione 4.0", quali il credito d'imposta per investimenti in beni strumentali, Ricerca&Sviluppo, Formazione 4.0, Nuova Sabatini, Patent Box, oltre alle misure per la Digital Transformation e le Startup innovative, l'Isi Inail e i crediti fiscali del Superbonus 110%, finanziamenti Simest ed altri incentivi per l'internazionalizzazione.

«La partnership con il Gruppo Del Barba - spiega Fabio Montesano, A.d. di Fidimed - rafforza ulteriormente la nostra competenza nel sostenere la crescita delle attività economiche che sono il motore della ripresa del Sud, ricorrendo alla finanza agevolata per costruire investimenti produttivi a medio e lungo termine tagliati su misura per le esigenze dei singoli imprenditori. Questa consulenza a tutto tondo, che aggiunge finanziamenti e garanzie, è, infatti, in grado di indicare le solu-

zioni migliori per eliminare eventuali elementi di instabilità e consolidare la gestione delle imprese».

«Siamo lieti - commenta Marco Barbieri, Amministratore unico del Gruppo Del Barba Consulting - di potere mettere la nostra ultraventennale esperienza a disposizione delle imprese del Sud Italia che stanno soffrendo a causa della pandemia ancora in corso. Il nostro obiettivo è quello di sostenere le aziende, intercettando il maggior numero di opportunità che saranno disponibili già da quest'anno con la prima tranche dei fondi del "P-nrr". La partnership con Fidimed ci aiuterà a raggiungere direttamente le imprese che hanno bisogno del nostro supporto».



Peso: 15%

LA VALUTAZIONE SPETTA ALLA COMMISSIONE PARITETICA

Vivere su un'Isola costa comma nel dl infrastrutture

DI ANTONIO GIORDANO

Abitare su un'isola ha dei costi. Dopo il riconoscimento a livello europeo e gli studi promossi dall'assessorato all'economia, una norma a livello nazionale lo riconosce. Il tassello che mancava per il riconoscimento vero e proprio e la quantificazione dei costi è un comma all'articolo 15 del dl infrastrutture (approvato dal Consiglio dei ministri il 10 settembre). In una frase, che nella proposta iniziale del Governo non compariva, si riconoscono i costi dell'insularità. Ma per conoscerne a quanto ammonta questo costo bisognerà attendere i lavori della commissione paritetica presieduta da Felice Giuffrè che ha in mano uno studio ad hoc predisposto dall'assessorato regionale dell'Economia, realizzato con il contributo di Prometeia e delle università siciliane e presentato lo scorso maggio. In quel testo di cinquanta pagine si evidenzia come a causa della condizione di insularità, negli ultimi vent'anni, ogni singolo residente in Sicilia (neonati compresi) avrebbe pagato una sorta di tassa occulta quantificabile, annualmente, in 1.308 euro. Un costo che si traduce in circa sei miliardi e 540 milioni di euro (pari al 7,4% del Prodotto interno lordo regionale) ogni dodici mesi. Tenendo, invece, in considerazione i costi dei trasporti e le conseguenze sugli operatori economici e i vari settori di attività, la stima dell'impatto della riduzione dei prezzi sul Pil risulterebbe pari al 6,8%, con il risultato, secondo lo studio, che l'Isola è gravata di una penalità quantificabile in sei miliardi di euro all'anno.

In base a questi costi, ancora per lo studio, "la Sicilia sconta gravi divari rispetto al resto d'Italia come testimoniato dai principali dati socio-economici i quali restituiscono una fotografia allarmante legati alla presenza di squilibri occupazionali, elevata quota di popolazione a rischio povertà, maggiori costi per i trasporti, arretratezza e sperequazione infrastrutturale, diffusa marginalità e ridotta internazionalizzazione". E' stato l'assessore all'economia Gaetano Armao per il tramite della conferenza Stato Regioni a richiedere l'inserimento del comma nell'articolo del dl. A questa proposta della Sicilia se ne è aggiunta una simile della Regione Sardegna. L'articolo prevede una ricognizione di tutte le infrastrutture statali, regionali e locali delle regioni italiane da trasmettere alla Conferenza delle Regioni che predisporrà il documento conclusivo da inviare al Governo. All'esito della ricognizione saranno stabiliti i criteri di priorità e le azioni da perseguire per il recupero del divario infrastrutturale e di sviluppo. Per il finanziamento degli interventi è istituito un fondo perequativo infrastrutturale con una dotazione di 4 miliardi e seicento milioni di euro per gli anni dal 2022 al 2033. "Si tratta di un successo che produrrà risultati concreti in termini di finanziamenti nei prossimi anni. La determinazione del governo è stata premiata", commenta l'assessore Gaetano Armao "rafforzare e consolidare questo successo dipende adesso dall'impegno di tutti i parlamentari nazionali eletti in Sicilia, con l'augurio che vorranno impegnarsi anche per l'inserimento dell'insularità nello Statuto regionale come proposto all'unanimità l'anno passato in Assemblea Regionale Siciliana". (riproduzione riservata)



Peso:28%



AZIENDE

Credito d'imposta Proroga fino al 2022

● Fino al 31 dicembre 2022 le imprese del Sud Italia di ogni dimensione e di qualsiasi settore possono beneficiare del «Credito d'imposta Investimenti nel Mezzogiorno», concesso dallo Stato per investimenti da 3 a 15 milioni di euro (fino a 50 milioni per interventi localizzati nelle aree Zes). Per usufruire più facilmente le imprese possono

avvalersi dell'assistenza garantita dalla partnership tra Fidimed, confidi nazionale 106 vigilato da Bankitalia, e Gruppo Del Barba Consulting, società specializzata in finanza agevolata a livello nazionale e inserita nel 2020 e nel 2021 dal Financial Times tra le mille migliori aziende europee.supporto».

.....



Peso: 4%



POGLIESE: «ASSUMEREMO 60 GIOVANI PROGETTISTI»

«L'amministrazione comunale di Catania a breve bandirà un concorso per assumere con contratti a due anni, 60 giovani tecnici, ingegneri e architetti con procedure meritocratiche e digitali che risolveranno uno dei problemi più gravi del Comune, che è la carenza di progettisti ed esperti in grado di accelerare la spesa dei fondi comunitari». Lo ha detto il sindaco Salvo Pogliese intervenendo al convegno di **Confindustria**. Pogliese ha anche ricordato «il grande impegno messo in campo per promuovere investimenti nella zona industriale, che muove il 15% del Pil siciliano. Gli stanziamenti del Comune sono passati da 12,5 mln di euro della precedente amministrazione a 32,5 mln, di cui 10 della Regione».



Peso:7%

VERSO IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

In arrivo le misure contro il caro energia
Rinvio per l'ok alla delega fiscale

Marco Mobili e Gianni Trovati — a pag. 2

Equità e parità di gettito: si tratta sul catasto, slitta la riforma fiscale

Governo. I nuovi calcoli sulle tasse del mattone fanno rinviare ancora l'approdo in Cdm della delega. Atteso giovedì a Palazzo Chigi solo il via libera al decreto contro gli aumenti delle bollette di luce e gas

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Sul Catasto il Governo va avanti. Cercando di rincorrere l'invarianza di gettito che, secondo le intenzioni dei tecnici del Mef, dovrebbe tradursi in una redistribuzione del carico fiscale sulla casa adeguando le rendite ai valori di mercato ma senza far crescere l'importo complessivo delle tasse sul mattone. E senza toccare l'abitazione principale.

Obiettivi certo non facili da far passare con una maggioranza che si è subito spaccata sulle tasse sul mattone. Ma la macchina va avanti, costi anche dover prendere qualche giorno in più per il varo della delega fiscale, contestualmente all'approvazione della Nadeff, e lasciare spazio nel Cdm di giovedì prossimo al decreto legge per ridurre di almeno un terzo l'aumento delle bollette di luce e gas, e alle misure antidelocalizzazione (su cui restano però ancora divergenze). Misure queste ultime che potrebbero prendere anche la forma di emendamenti al decreto sulla crisi d'impresa all'esame delle Camere.

Con la delega fiscale, sollecitata anche dalla Commissione europea, il Governo punta a riscrivere l'Irpef, alleggerendo il prelievo sui redditi medio bassi e accentuando quanto più possibile la separazione tra redditi da lavoro e rendite finanziarie. Non solo. La delega punta anche a ridurre i vizi della privacy per consentire all'amministrazione finanziaria di utilizzare con più efficacia la miriade di dati

in suo possesso per contrastare l'evasione. Tra i temi caldi per la maggioranza c'è poi l'Iva, su cui si punterebbe a un'omogeneizzazione di beni e servizi oggi soggetti ad aliquote agevolate (4, 5 e 10%), o ancora la riscossione su cui il Governo ha già inviato al Parlamento i possibili spazi di intervento, dalla riduzione del magazzino all'inesigibilità dei ruoli, dalla revisione dell'aggio all'accorpamento tra agenzie delle Entrate e l'attuale agente pubblico della riscossione.

Il nodo principale per approvare la delega resta però il mattone. Il patto che il Governo è pronto a sottoscrivere sarebbe quello di riequilibrare il prelievo fra chi ha un immobile che per il fisco vale più che per il mercato (situazione in crescita con la crisi dell'immobiliare in molti centri) e chi è nella situazione contraria. Il nuovo sistema abbraccerebbe come unità di misura il metro quadrato al posto dei vani, alla base di rendite che non considerano in alcun modo

l'evoluzione di territori e la dinamica del mercato immobiliare in base all'evoluzione dei servizi.

Come cercare l'invarianza di gettito è cosa certamente più complessa e la strada potrebbe essere quella di ridurre le aliquote delle imposte o l'aumento della rendita in proporzione all'aumento complessivo dei valori fiscali.

L'addio ai vani catastali e la semplificazione delle categorie per dividere gli immobili in «ordinari», «speciali» e «beni culturali», come detto, hanno però spaccato la maggioranza.

La lega resta compatta sul «no» con Massimo Bitonci, già viceministro al Mef con il Conte 1, che giudica un'utopia l'invarianza di gettito. L'obiettivo è invece ritenuto possibile dalla ministra degli Affari Regionali, Maria Stella Gelmini. Ma in Forza Italia fa da contraltare il vicepresidente Antonio Tajani, secondo cui è «errato fare una riforma del catasto che porti poi a un inevitabile aumento della pressione fiscale sulla casa». Si ammorbidisce però la posizione dei Cinque Stelle. Per Vita Martinciglio e Giovanni Curro, rispettivamente capogruppo e vicepresidente della commissione Finanze della Camera, «la riforma del Catasto non è l'intervento prioritario per rilanciare crescita e occupazione. Ma se troverà posto nella legge delega non ci tireremo indietro. Ma deve essere chiaro che non potrà derivare alcun aggravio fiscale complessivo». Confedilizia in rappresentanza dei proprietari parla di «rischio enorme» dall'intervento sul Catasto. Ma per Leu e il Pd, invece, la revisione degli estimi e il passaggio dal vano al metro quadrato non si possono più rinviare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tecnici del governo al lavoro sulle misure anti delocalizzazioni per le imprese ma restano le divergenze



Peso: 1-1%, 2-39%

Le nuove norme.

Il sistema avrebbe come unità di misura il metro quadrato al posto dei vani

I fronti aperti del governo

1

DELEGA FISCALE

Obiettivo centrare l'invarianza di gettito

Il nodo principale per approvare la delega fiscale resta il catasto. Il Governo, per superare le resistenze nella maggioranza, punterebbe ad adeguare le rendite ai valori di mercato ma senza far crescere le tasse

2

CONCORRENZA

Concessioni, decisione dopo il voto

Doveva arrivare entro luglio, ma poi il disegno di legge sulla concorrenza è slittato. Se ne riparlerà dopo le elezioni. Colpa dei contrasti nella maggioranza, in particolare sulle concessioni balneari e gli ambulanti

3

DECRETO BOLLETTE

Ridurre i rincari di almeno il 30%

Giovedì è atteso il decreto per ridurre di almeno il 30% i rincari di luce e gas. I tecnici sono al lavoro sulle coperture: si ragiona entro un range di 3,5-4 miliardi con un mix di misure che parte dal taglio una tantum degli oneri di sistema

4

ANTIDELocalizzazioni

Il nodo delle sanzioni per chi lascia l'Italia

Attese a breve, forse già giovedì, le misure anti delocalizzazioni. L'intervento, criticato non solo dalle imprese, alla fine dovrebbe prevedere che l'azienda paghi solo le politiche attive per gestire i possibili esuberanti

+6% Pil

CRESCITA

La stima di crescita del Pil nel 2021 rivista nella NadeF rispetto a quella prevista nel Def (+4,1%) elaborato lo scorso aprile



Peso: 1-1%, 2-39%



Bollette, cartelle, Cig: conto fino a 7-8 miliardi

Coperture cercasi

Alcune misure potrebbero arrivare in forma parziale per alleggerire i costi

È quasi una corsa contro il tempo. I tecnici del ministero dell'Economia stanno febbrilmente lavorando per completare lo schema delle coperture del cosiddetto decreto taglia-bollette, che, a meno di ripensamenti dell'ultima ora sarà varato giovedì dal Consiglio dei ministri. E che dovrebbe essere seguito a ruota, tra venerdì e lunedì prossimo, dalla presentazione della Nota di aggiornamento al Def, con cui il Pil 2021 sarà rivisto dal 4,1% a livello tendenziale dello scorso aprile al 6%, come anticipato dal Sole 24 Ore. E questa maggiore crescita contribuirà a far scendere il deficit attorno al 10%, e anche qualche decimale sotto al netto dei possibili interventi in extremis sulla spesa.

Un'oscillazione sul filo dei decimali, quella dell'indebitamento, condizionata anche dalle spese che il governo sarà costretto ad affrontare di qui a dicembre. Per chiudere il dossier-bollette serviranno almeno 3,5 miliardi, con la possibilità tutt'altro che remota di andare anche oltre i 4. Il menù su cui stanno lavorando i tecnici del governo prevede poi un nuovo "blocco" delle cartelle fiscali, invocato da gran parte della maggioranza, che però nel frattempo sono tornate ad essere recapitate ai contribuenti dall'Agenzia delle Entrate. Uno stop integrale richiedereb-

be fino a 4 miliardi, mentre con un intervento circoscritto ci si potrebbe fermare a metà strada.

Da gestire ci sarebbe anche il prolungamento a fine anno della Cig per il terziario che peserebbe per quasi un miliardo. In attesa della manovra per il prossimo anno, attesa per metà ottobre, il conto 2021 potrebbe essere chiamato ad assorbire nuove spese fino a 7-8 miliardi. E anche se solo una parte di queste misure venisse alla fine adottata dal governo, la ricaduta sul deficit potrebbe essere di non meno di un paio di decimali.

Sulla portata effettiva della dote da recuperare incideranno anche i reali margini di manovra consentiti ai tecnici dalle varie ipotesi di copertura. Tra le principali indiziate c'è sicuramente la minor spesa effettivamente prodotta dal rincorrersi degli interventi emergenziali adottati nel corso dell'anno.

Un soccorso al decreto bollette in arrivo arriverà anche (per quasi un miliardo) dalle aste della Co2, mentre per la proroga della Cig potrebbero essere disponibili alcuni "residui" collegati a risorse non spese per precedenti misure di sostegno al reddito in chiave occupazionale.

Ma a giocare un ruolo chiave sarà anche lo spazio fiscale che si aprirà con l'aggiornamento delle stime di crescita e deficit.

Uno spazio che, nelle intenzioni del Mef, dovrà rimanere sufficientemente ampio nel 2022. E anche per questo motivo tra le varie ipotesi sul tavolo ci sarebbe quella di anticipare al 2021 (come accaduto in passato) con il decreto fiscale che integrerà la manovra alcuni stanziamenti fissi del prossimo anno. E sempre il 2022 dovrà segnare un ulteriore passo in avanti nella discesa del debito che si annuncia molto più rapida rispetto a quanto ipotizzato in primavera, tornando già quest'anno a livello 2020 (155,8%) e forse anche leggermente sotto.

—M.Rog.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risorse da minor spesa per le emergenze e il sostegno al reddito, aste Co2 e maggior deficit per due decimali



Peso: 15%

Grandi opere e Pnrr, allarme commissari: procedure in stallo, servono team speciali

Infrastrutture

Lettera a Giovannini: attuare il Dl semplificazioni o il piano non decolla

I commissari straordinari alle grandi opere nominati dal governo negli ultimi sei mesi lanciano l'allarme: le procedure speciali del Pnrr non decollano, tardano gli organi che dovrebbero accelerare i pareri, non sono ancora state messe a disposizione risorse e strutture tecniche straordinarie. Alcuni di questi commissari hanno scritto al mini-

stro Giovannini: senza attuazione del Dl semplificazioni è a rischio il decollo del Piano. **Santilli** — a pag. 3

L'allarme dei commissari: Pnrr in stallo, le opere non partono

Il pericolo. Alcuni commissari nominati con Dpcm scrivono al Governo: Piano a rischio senza l'attuazione del Decreto semplificazioni e strutture tecniche adeguate. Mancano gli organismi per accelerare i pareri

Giorgio Santilli

I commissari straordinari alle grandi opere nominati dal governo negli ultimi sei mesi lanciano l'allarme: le procedure speciali del Pnrr non decollano, non sono stati ancora nominati gli organi che dovrebbero accelerare l'approvazione dei progetti con le corsie veloci del decreto infrastrutture, i Dpcm di nomina dei commissari non hanno messo a disposizione (come avrebbero potuto) risorse e strutture tecniche straordinarie necessarie per centrare obiettivi straordinari. Alcuni di questi commissari hanno preso carta e penna e hanno scritto al ministro delle Infrastrutture, Enrico

Giovannini, per denunciare il pericolo che la Pa non marci compatta sugli obiettivi fissati e che la mancata attuazione delle norme del decreto semplificazioni rallenti il decollo delle opere loro assegnate.

I commissari di governo temono di restare con il cerino in mano. Temono, in altre parole, che non si comprenda a pieno la straordinaria mole di lavoro necessaria per far decollare i progetti del Pnrr e quelli minori - in tutto sono 102 opere commissariate per un valore di 96 miliardi - e soprattutto che non si comprendano le migliaia di piccoli e grandi passaggi progettuali e autorizzativi che vanno accelerati, accorpati, tagliati e ricuciti

con un'azione amministrativa coordinata. Per portare tutto questo al traguardo serve - nella fase di decollo - un impegno corale delle istituzioni di governo, delle strutture amministrative a tutti i livelli, delle autorità chia-



Peso: 1-6%, 3-35%

mate a rilasciare pareri, autorizzazioni, permessi. Di tutto questo, per ora, visto dall'angolo visuale dei commissari, che tirano il carro delle opere, nulla sta accadendo.

C'è generale apprezzamento per le norme varate con il decreto semplificazioni, il Dl 77/2021, compresa la previsione di tempi strettissimi imposti con le procedure speciali per le opere del Pnrr. Invece, l'allarme è massimo sulla concreta attuazione di queste procedure. Di per sé un termine, per quanto perentorio, può poco se resta sulla carta, se tutta la Pa, centrale e locale, non lavora per raggiungere l'obiettivo.

È vero che il decreto semplificazioni prevede ampi poteri sostitutivi, ma a quattro mesi dal varo del Dl e a due mesi dalla conversione in legge, mancano ancora le nomine dei due organi straordinari che sono il fulcro delle procedure speciali e hanno il compito di approvare buoni progetti in tempi certi: la Commissione bis per la valutazione di impatto ambientale (per cui è stato avviato un bando ma che doveva essere nominata entro luglio) e il comitato speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici, della cui procedura di nomina ancora nulla si sa.

Per i commissari il rischio vero è che non tutti remino nella stessa direzione per far decollare subito proce-

ture e progetti, anche perché le strutture in questione dovrebbero essere reincarnazioni di organi - Commissione Via e Consiglio superiore dei lavori pubblici - che in passato non hanno brillato né per celerità né per agilità amministrativa né per partecipazione agli obiettivi di accelerazione delle opere. Intanto, i progetti prioritari restano al palo, in attesa di sapere a quale casella postale spedire il progetto, con l'eccezione di qualche commissario che ha preferito portarsi avanti con le vecchie procedure.

La preoccupazione maggiore viene dai commissari - per esempio quelli delle opere portuali - che non hanno lo scudo protettivo di strutture tecniche come quelle di Rete ferroviaria italiana e Anas e non godono né di risorse proprie né di strutture tecniche adeguate per far funzionare la macchina commissariale a pieni giri. Straordinario è il commissario e gli obiettivi che dovrà raggiungere, ma non gli strumenti tecnici e le risorse che ha a disposizione. Se si è a capo di una piccola struttura tecnica, lo sforzo di spendere dieci volte l'ordinario non è proprio sostenibile.

Anche per Rfi l'impresa di centrare obiettivi eccezionali - da cui in buona parte dipende il successo del Pnrr italiano - non sarà agevole, se è vero che la società controllata da Fs deve quasi raddoppiare la spesa annuale per in-

vestimenti, arrivando a nove miliardi all'apice dello sforzo Pnrr. Ma il ministro Giovannini ha già detto che Rfi sarà rafforzata e l'amministratrice delegata della società, Vera Fiorani, ha reso noto un cronoprogramma della presentazione dei progetti che dovranno seguire la corsia veloce del Pnrr, fra ottobre e gennaio. Per gli altri commissari, invece, il problema è rafforzare le strutture tecniche e acquisire canali istituzionali che rendano più facile la gestione dei progetti.

Palazzo Chigi ha chiaro lo sforzo necessario per attuare il Pnrr e per far decollare questo «modello Genova» allargato. Si susseguono riunioni per sensibilizzare tutti i ministeri al rispetto puntuale dei tempi di attuazione del Pnrr. In settimana si potrebbe anche tenere la prima cabina di regia, sotto la presidenza di Mario Draghi, per fare il punto sulle criticità, mentre il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli, lavora a un piano per l'attuazione, con compiti e obiettivi ministero per ministero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non ancora nominati la commissione Via bis e il comitato speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici

I TASSELLI MANCANTI

Via e comitato speciale

A due mesi dalla conversione in legge del Dl Semplificazioni mancano ancora le nomine dei due organi straordinari fulcro delle procedure speciali per i progetti del Pnrr: la Commissione bis per la valutazione di impatto ambientale (avviato un bando ma che andava nominata entro luglio) e il comitato speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici

Infrastrutture portuali.

I commissari alle opere degli scali marittimi lavorano fuori dallo scudo protettivo delle strutture tecniche di Rete ferroviaria italiana e Anas

96 miliardi

LE OPERE COMMISSARIATE

In tutto sono 102 le opere infrastrutturali per un valore di 96 miliardi affidate ai commissari straordinari nominati dal governo negli ultimi sei mesi



Peso: 1-6%, 3-35%



Bolla edilizia cinese e decisioni Fed, tempesta perfetta sulle Borse mondiali

La giornata dei mercati

Occhi puntati sulle Banche centrali: Federal Reserve verso il taglio agli stimoli

Listini giù: Milano -2,57%, Wall Street indici in rosso
Lo spread risale a 103 punti

Mercati azionari in picchiata ieri per i timori degli investitori sul rischio crack di Evergrande, con il possibile contagio ad altri colossi immobiliari cinesi e ricadute globali. Riflettori anche sulla Fed, attesa al varco sulla riduzione dei piani di stimolo. In forte calo le Borse: Milano -2,57%, sui minimi da due mesi. A Wall Street il Dow Jones è arrivato a cedere oltre 900 punti per poi ritracciare, S&P e

Nasdaq in rosso. Spread in rialzo a 103 punti. La fuga dal rischio affonda le criptovalute. Bitcoin: -10%. **Longo, Carlini, Fatiguso** — alle pagine 4-5

Cina e Fed mandano le Borse ko

Lunedì nero. Ribassi superiori al 2% in tutto il mondo, per almeno tre motivi: il timore che Powell mercoledì annunci la riduzione degli stimoli pur con la crescita che rallenta, il caso Evergrande e l'orientamento esuberante degli investitori

Morya Longo

Cosa c'è dietro il lunedì nero delle Borse? Cosa ha davvero causato il tracollo di tutti i listini ieri, fino al -2,57% di Milano, a oltre il -2% di Wall Street e al -3,3% di Hong Kong? Tra le tante risposte che si possono dare, una è certa: il rischio di crack di Evergrande, il colosso immobiliare cinese, è solo una delle gocce in un vaso che da un po' sembrava già abbastanza pieno. L'ultima. Non c'è infatti un unico motivo per cui ieri le Borse sono cadute, ma un mix. Almeno tre. Uno: l'attesa per la tanto temuta svolta monetaria della Federal Reserve Usa, che potrebbe arrivare proprio ora che la crescita economica americana sta rallentando. Due: il caso Evergrande in Cina, con tutti i suoi rischi (per ora ipotetici) di domino globale. Tre: l'elevato livello di speculazione rialzista che ancora domina a Wall Street, che rende vulnerabili molti investitori ai cambi di vento.

Lunedì nero

Iniziamo dalla cronaca di una giornata nera, iniziata male già in Asia.

La Borsa di Hong Kong è scesa del 3,3%, registrando il maggior calo da luglio, con i titoli Evergrande che hanno chiuso a -10,2%, dopo aver perso fino al 19%. L'onda d'urto è arrivata fino all'Europa, dove l'indice Stoxx 600 ha perso oltre il 2% (per chiudere poi a -1,65%), segnando il ribasso peggiore da ottobre 2020.

Giù tutti i listini: Milano -2,57% (seconda peggior seduta del 2021), Francoforte -2,29%, Parigi -1,73%. Poi l'onda è arrivata fino agli Stati Uniti, con Wall Street che in serata perdeva oltre il 2,5%. La tensione (testimoniata dall'indice Vix che è salito oltre i 26 punti, dai 20 di venerdì) ha spinto gli investitori alla ricerca di porti sicuri: così il rendimento dei titoli di Stato Usa decennali è sceso da 1,36% a 1,31% e quello dei Bund tedeschi da -0,28% a -0,32%. Le ragioni, come detto, sono almeno tre.

Primo motivo: la Fed

Mercoledì la banca centrale americana annuncerà cosa intenda fare del suo piano di acquisti di titoli. Attualmente la Fed compra sul merca-

to, stampando moneta, 120 miliardi di titoli: 80 miliardi di titoli di Stato americani e 40 miliardi di bond legati ai mutui. Il mercato si attende che questo ritmo di iniezioni di liquidità, che era giustificato nel pieno della pandemia, venga presto ridotto. Le aspettative sono varie: qualcuno ritiene che la riduzione inizi già a novembre, altri pensano a dicembre. Sta di fatto che mercoledì qualche cosa il presidente della Fed Jerome Powell potrebbe annunciare o anticipare.

Questo innervosisce i mercati, sebbene se l'aspettino. Da un lato perché l'abbondante liquidità è stata la benzina dei mercati per tutto il rally



Peso: 1-10%, 4-33%

dal marzo 2020. Il rischio, anche solo riducendo gli acquisti gradualmente, è che il contraccolpo ci sia: tutto dipenderà da come la Fed riuscirà a pilotare le aspettative e a implementare la riduzione degli stimoli. Dall'altro il mercato è nervoso perché la retromarcia della Fed rischia di arrivare nel momento meno indicato, proprio quando l'economia Usa rallenta la corsa. Ormai tante case d'affari hanno ridotto le stime, tanto che in media gli analisti si aspettano nel 2021 un +5,9% contro un +6,6% atteso solo pochi mesi fa. Il tempismo della Fed, insomma, preoccupa ancora di più.

Secondo motivo: la Cina

In questo contesto già fragile, scoppia il caso Evergrande in Cina (si ve-

da la pagina accanto). L'incertezza è elevata, perché è ancora impossibile capire fino a che punto il Governo intenda intervenire per salvare la società o quantomeno per evitare un effetto contagio. Ieri si è visto in tutte le società immobiliari cinesi. Se la situazione sfuggisse di mano in Ci-

na, i rischi si estenderebbero potenzialmente in tutto il mondo: tanti sono gli investitori esposti sull'immobiliare cinese e alcuni di loro (per esempio gli hedge fund) probabilmente a leva. Il rischio, non ritenuto imminente, è che questo faccia scattare tutti quei meccanismi automatici che costringono gli investitori a vendere azioni in giro per il mondo per equilibrare i portafogli.

Terzo motivo: la speculazione

Ulteriore problema è il fatto che mesi e mesi di rialzi infiniti e di umore ottimo nelle Borse hanno spinto molti investitori ad abbassare la guardia sui rischi. Secondo l'ultimo sondaggio di Bank of America tra i gestori globali di fondi, il 50% degli investitori ha posizioni nette rialziste sui mercati azionari: tanto, considerando che in media negli ultimi 20 anni questa percentuale è stata del 29%. Nell'ultimo mese hanno aumentato un po' la liquidità nei portafogli (al 4,3%), ma le protezioni contro i ribassi delle

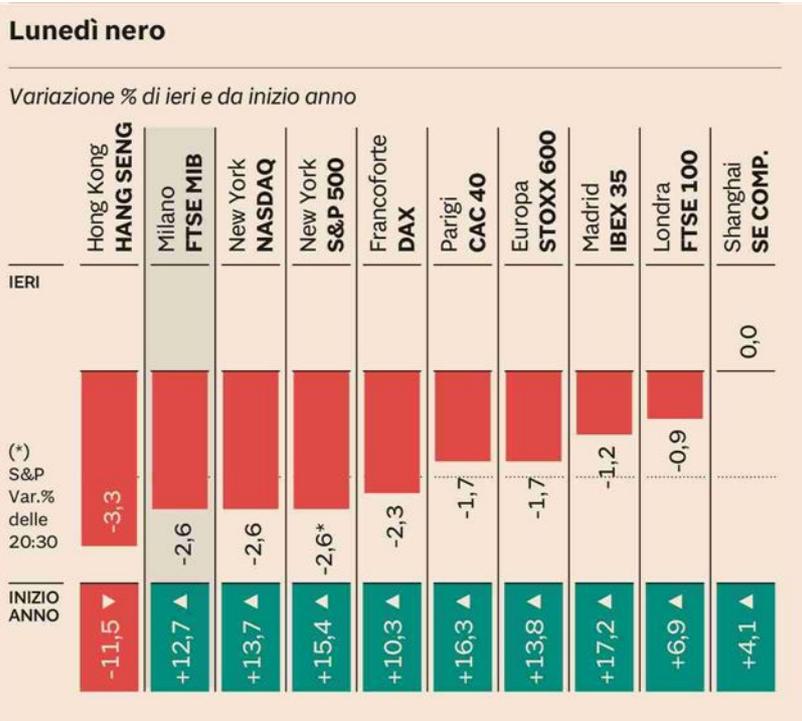
Borse sono - secondo Bofa - sui minimi da gennaio 2018. Insomma: gli investitori sono in generale sbilanciati sull'ottimismo e non hanno il paracadute. Ovvio che in una situazione del genere, basta un cambio di umore per far partire quell'effetto domino visto più volte in passato. Per ora sul mercato si tende a pensare che la situazione sia sotto controllo. L'ottimismo, di fondo, resta. Ma i rischi crescono.

@MoryaLongo

Le preoccupazioni portano gli investitori verso i titoli di Stato: rendimenti di Bund e Treasury Usa in calo

-2,57%

IL TONFO DI PIAZZA AFFARI
La Borsa di Milano ha vissuto una giornata nera, chiudendo la seduta in frenata del 2,57%: è la seconda peggior performance del 2021



Peso: 1-10%, 4-33%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

LA 76^a ASSEMBLEA ONU

Draghi: per il clima emergenza simile a quella pandemica Ridurre le emissioni

«È vero che stiamo ancora lottando contro la pandemia, ma quella dei cambiamenti climatici è un'emergenza di uguale entità». Lo ha detto il premier Draghi alla tavola rotonda sul clima organizzata nella settimana della 76esima Assemblea generale delle Nazioni Unite. — a pagina 7

L'Italia pronta a rafforzare l'aiuto ai Paesi poveri

Clima. Il premier Draghi intervenuto al Climate moments a New York. Verso «un nuovo impegno economico» prima del G20 di ottobre a Roma, forse già nella Nadev

Gerardo Pelosi

Potrebbe essere dell'ordine di alcune centinaia di milioni l'impegno aggiuntivo a favore della transizione energetica dei Paesi più poveri che l'Italia metterà a disposizione in un prossimo Consiglio dei ministri e comunque prima del vertice dei capi di Stato e di Governo del G20 di Roma del 30 e 31 ottobre e del Cop 26 di Glasgow ai primi di novembre.

Lo si ricava dalle parole del presidente del Consiglio Mario Draghi intervenuto ieri al Climate moments, tavola rotonda sul clima in corso a New York nell'ambito dell'Assemblea generale dell'Onu. «Finanziare la transizione energetica - ha spiegato Draghi - è cruciale e dobbiamo rispettare la promessa di mettere a disposizione 100 miliardi di dollari. Il G20 sta anche compiendo progressi importanti rispetto al coordinamento delle strategie per la transizione verde, che dovrebbero includere un aumento degli investimenti in infrastrutture sostenibili e nelle tecnologie innovative per la decarbonizzazione. Perciò,

l'Italia farà la sua parte. Siamo pronti ad annunciare un nuovo impegno economico per il clima nelle prossime settimane».

Draghi non ha fornito dettagli sul contributo alla transizione energetica dei Paesi più poveri ma è un fatto che, rispetto alle previsioni del 2016 che vedevano un impegno italiano di ben 4 miliardi di euro, il valore attuale di questo impegno non supera i 300 milioni e arrivare a mezzo miliardo sarebbe già un grande risultato che ci metterebbe in linea con i grandi Paesi europei come Francia e Germania proprio nel momento in cui l'Italia ha per la prima volta la presidenza del G20.

Qualche prima indicazione sull'entità di questo nuovo impegno potrebbe venire già dalla nota di aggiornamento al Def che dovrebbe essere presentato entro il 27 settembre per essere poi trasformato in norma o nelle legge di bilancio o nel decreto fiscale di accompagnamento.

«È vero - ha precisato Draghi - che stiamo ancora lottando contro la pandemia, ma questa è un'emergenza di uguale entità e non dobbiamo assolutamente ridurre la nostra determinazione ad affrontare i cambiamenti climatici. Molti Paesi, come l'Italia hanno deciso di porre al centro dei loro piani di ripresa e resilienza un modello di crescita più verde e inclusivo. Tuttavia, sappiamo già che è necessario fare di più». La sfida è evidente per il premier italiano: raggiungere la transizione energetica dipende dalla possibilità di fornire un accesso all'elettricità generata da energie pulite a circa 785 milioni di persone entro il 2030 e di fornire ad oltre 2,6 milioni di persone un accesso a energie pulite per cucinare.



Peso: 1-2%, 7-27%

«Noi tutti – ha osservato Draghi – dobbiamo non soltanto fissare degli obiettivi a lungo termine, ma anche allineare le azioni concrete a breve termine». Il G20 ad esempio, ha ricordato sempre il premier italiano, ha istituito il Gruppo di lavoro sulla finanza sostenibile (Sustainable Finance Working Group) in cui sono presenti sia gli Stati Uniti sia la Cina, con l'obiettivo di «costruire una visione comune, lungimirante e di alto livello, sugli strumenti per rafforzare la finanza sostenibile, affinché possa sostenere gli obiettivi dell'Agenda 2030». Draghi ha messo però in guardia sul fatto che «le sole risorse pubbliche non possono sopportare l'intero costo della transizione. Mobilitare il settore privato è ugualmente cruciale. Ma le autorità pubbliche, attraverso investimenti mirati e politiche abilitanti, possono creare le condizioni per

dare impulso agli investimenti privati». Allo stesso tempo, la fissazione del prezzo del carbonio può essere uno degli strumenti per accelerare la transizione verde.

Il vertice del G20 che si terrà prossimamente a Roma e la COP26 di Glasgow sono per Draghi «un'opportunità imperdibile per rispondere a queste sfide e dimostrare la nostra determinazione collettiva. Come Presidenza del G20 e partner del Regno Unito nella COP26, l'Italia sta facendo del suo meglio per promuovere la fiducia necessaria su questi temi a livello multilaterale. Siamo impegnati a fissare obiettivi ambiziosi e lungimiranti secondo i tre pilastri principali dell'accordo di Parigi: la mitigazione, l'adattamento e il finanziamento».

E di clima parlerà oggi alle Nazioni Unite nel suo intervento anche il presidente degli Stati Uniti,

Joe Biden. Oltre ai temi della competizione con la Cina nel suo discorso, Biden dovrebbe affrontare le conseguenze della pandemia e del cambiamento climatico e chiedere impegni concreti a tutti i Paesi. Il segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres ha chiesto ai leader di «fare ciò che è necessario per assicurarsi che la Cop26 sia un successo e che segni una svolta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il premier.

Videocollegamento ieri di Mario Draghi al vertice sul clima. Oggi si apre l'Assemblea delle Nazioni Unite al Palazzo di Vetro



Peso: 1-2%, 7-27%

Le tre riforme chiave per lasciarsi alle spalle il ventennio perduto

Atlante del dopo pandemia

Mario Baldassarri

All'inizio degli anni duemila avremmo dovuto capire tre cose: il mondo era cambiato, l'Europa doveva cambiare e l'Italia non poteva più rimandare le riforme strutturali. E invece, in questi 20 anni, gli Stati Uniti hanno percorso la miope strada del bipolarismo con l'*America first* di Trump, clamorosamente confermata da Biden con l'accordo con Australia e Regno Unito per far fronte alla Cina, escludendo l'intera Europa. L'Europa si è "allargata" ma non si è "approfondita" come minimo verso una politica estera e una politica di difesa-sicurezza-immigrazione comuni. In Italia nove governi non sono bastati per fare le riforme strutturali. Per l'Occidente è stato quindi un "ventennio perduto", cominciato con l'attacco alle due Torri e finito con il ritorno dei Talebani a Kabul. Ora, l'Occidente, se c'è, ha solo due anni per costruire subito assetti istituzionali adeguati alla nuova geopolitica e geoeconomia del XXI secolo. Se non lo fa, questo sarà il secolo dell'Asia con in testa la Cina, con gli Stati Uniti isolati e l'Europa che non c'è. Da oltre due decenni viviamo in un "mondo globalizzato" senza un governo "globale". La pandemia da Covid ne è la dimostrazione più clamorosa e drammatica. È evidente che occorre un "governo" del mondo che decida come dare i vaccini a tutti i 7 miliardi di abitanti del pianeta terra, costruendo un *welfare* globale a partire dalla salute.

Il "vecchio" governo del mondo del G7 non è più in grado di affrontare questo nuovo mondo. Occorre un nuovo G8. Oggi abbiamo un timido G20, presieduto quest'anno dall'Italia. Ecco allora l'occasione per definire, all'interno del G20, un "comitato esecutivo", un nuovo G8, che rappresenti la nuova mappa economica del mondo del XXI secolo. Sette sono i membri di fatto e cioè: Cina, Stati Uniti, India,



Peso:46%

Giappone, Russia, America Latina, Africa. E l'Europa... ha solo un posto comune, se si divide... a quel tavolo non c'è.

Su "questo" mondo va incardinato il presente e il futuro dell'Unione Europea.

Di fronte alla pandemia, la Ue ha fatto un primo necessario "salto di qualità".

Ha sospeso il Patto di stabilità e i parametri di Maastricht. Alla politica monetaria della Bce, ha affiancato il Next generation Eu (Ngeu) come embrione di una nuova politica di bilancio europea con l'inizio di un debito pubblico comune.

È urgente però decidere subito due cose: come rendere permanente il Ngeu e come definire nuovi parametri per un nuovo Patto di stabilità.

L'attuale bilancio ordinario europeo 2021-2027 è di circa 150 miliardi di euro all'anno (l'1% del Pil dell'intera Unione), è finanziato dai singoli Stati nazionali e non prevede nessun debito comune.

Il "compito" dell'Unione europea è ora quello di "raddoppiare" il bilancio ordinario, "aggiungendo" un vero bilancio federale di altri 150 miliardi di euro all'anno coperto in parte con entrate proprie dell'Unione e in parte accendendo un debito comune federale. Si tratta cioè di avere un Ngeu "permanente" e non "una tantum".

La Ue avrebbe così un bilancio pari al 2% del Pil, ancora ben lontano dal 25% del bilancio federale degli Stati Uniti d'America, ma sarebbe la pietra d'angolo di quella che dovrà essere l'Europa "politica" del XXI secolo.

Sul nuovo Patto di stabilità e crescita vanno escluse dal deficit le spese per investimenti e va sostituito all'avanzo primario (parametro puramente aritmetico) quello dell'"avanzo di parte corrente" (che si chiama risparmio pubblico) e per ogni 1% di avanzo corrente (autofinanziamento) si può permettere almeno il 2% di investimenti pubblici in più in deficit.

Si tratta cioè di introdurre una *Platinum rule* ancor più efficace e rigorosa rispetto alla *Golden rule* di Robert Solow. Sarebbe come per le famiglie quando decidono di comprare una casa pagando un anticipo del 30% e accendendo un mutuo per il restante 70 per cento. Tutta in contanti, forse, non la potrebbero mai comprare. Il vecchio Patto con l'azzeramento del deficit costringe tutti gli Stati a pagare "in contanti" tutte le spese, investimenti compresi.

Infine l'Italia.

Da un mio studio, in uscita sui *Working Papers* della Fondazione Tarantelli/Cisl, si conferma che un efficace, corretto e consistente utilizzo del Ngeu potrà dare un forte impulso alla ripresa, +6,1% nel 2021 e +4,7% nel 2022. Questo "rimbalzo" ci porterà a recuperare nel 2022 il livello di Pil reale del 2019.

Nel 2019, però, il nostro Pil reale pro-capite era ancora inferiore a quello del 2000, unico Paese in Europa. Significa quindi che torneremo a quel livello 22 anni dopo. Ma nel 2000 quel livello era superiore alla media Ue del 20% e alla media dei Paesi euro del 3 per cento. Nel 2022 quello stesso livello di Pil pro-capite sarà inferiore alla media Ue del 7% e inferiore alla media dell'area euro del 15 per cento. In questi 22 anni tutti gli altri sono cresciuti e noi siamo rimasti fermi al palo del 2000.



Peso:46%

Per di più, dato che il Ngeu è temporaneo, i suoi effetti tendono a esaurirsi nell'arco di quattro anni. Dopo il "rimbalzo" quindi si tornerebbe a crescere a tassi modesti.

Quindi, non di solo Ngeu può riprendersi strutturalmente l'Italia. Per avere una solida crescita di medio-lungo termine è necessario fare subito le riforme: fisco, giustizia, pubblica amministrazione. Una riforma fiscale di circa 60 miliardi di euro che, a partire dal 2023, riduca il carico fiscale su famiglie e lavoratori di circa 40 miliardi di euro e il cuneo fiscale e contributivo per le imprese di circa 20 miliardi di euro non può essere finanziata con i fondi europei e va totalmente coperta con tagli agli sprechi e alle malversazioni di spesa pubblica e con recupero di evasione fiscale. Una tale riforma fiscale darebbe un contributo strutturale alla crescita attorno all'1,5% di Pil.

Gli effetti economici della riforma della giustizia civile e di quella della pubblica amministrazione sono difficilmente misurabili.

Numerosi studi mostrano però che il loro contributo alla Produttività totale dei fattori è almeno l'1% di Pil.

In sintesi, solo con le tre riforme strutturali l'Italia può costruire un percorso di sviluppo di lungo termine attorno al 3% all'anno. Solo così l'Italia potrà tornare ad avere un Pil pro-capite pari alla media dell'Unione nel 2032 e pari alla media dell'area euro nel 2035.

Infine, con un 3% di crescita, il rapporto debito/Pil potrà scendere di oltre sei punti all'anno e si porterebbe al 115% nel 2028, zona di totale sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SENZA UN RADDOPPIO
DEL BILANCIO
L'UE È CONDANNATA
ALL'IRRILEVANZA.
FISCO, GIUSTIZIA E PA
LE PRIORITÀ
PER IL NOSTRO PAESE**

150 miliardi

EURO

A tanto ammonta all'incirca il bilancio ordinario europeo per il periodo 2021-2027 (l'1% del Pil dell'Unione) ed è finanziato mediante trasferimenti

dei singoli Stati nazionali senza prevedere alcun debito comune. Una cifra modesta se paragonata al bilancio federale degli Stati Uniti che vale circa il 25% del Pil.



Peso:46%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

LAVORO

Gkn, il tribunale di Firenze annulla 422 licenziamenti

Nel giorno dell'incontro al Mise tra Gkn, sindacati, istituzioni e ministeri è giunta decisione del Tribunale di Firenze che annullato il licenziamento di 422 lavoratori. — a pagina 16

Gkn, il tribunale di Firenze annulla 422 licenziamenti: la procedura riparte da zero

Lavoro

Il ministro Giorgetti:
«L'Italia non è un Far West
Tutti rispettino le regole»

Gkn avanti con la chiusura:
revochiamo i licenziamenti
ma impugniamo la sentenza

Cristina Casadei

Nel giorno dell'incontro tra Gkn, sindacati, istituzioni, Mise e ministero del Lavoro, sul tavolo negoziale è piombata la decisione del Tribunale di Firenze: il giudice si è espresso a favore del ricorso per condotta antisindacale, presentato dalla Fiom, contro i licenziamenti via mail della Gkn di Campi Bisenzio (Firenze), revocando la lettera d'apertura della procedura di licenziamento collettivo che riguarda 422 lavoratori. La multinazionale dell'automotive, controllata da Melrose industries, spiega che «nel prendere atto di quanto stabilito dal Tribunale, pur non condividendo la ricostruzione e le conclusioni del decreto, rileva come la decisione di chiusura non sia stata intaccata né censurata, così come la messa in liquidazione dell'azienda» e si fa carico di dare attuazione a quanto stabilito dal Tribunale, «procedendo alla revoca della procedura al fine di convocare, tramite Confindustria Firenze, le Rsu e il sindacato territoriale per dare corso all'informativa e consulta-

zione dell'art. 9, prima parte, del ccnl, nonché al confronto menzionato nell'accordo aziendale del 9 luglio 2020, il tutto già a partire dal 21 settembre». La multinazionale, quindi, «non si sottrarrà al confronto con le parti sociali, avendo comunque dato mandato ai propri legali di presentare impugnazione». Il titolare del Mise, Giancarlo Giorgetti, rileva che «su Gkn c'è ora una sentenza del tribunale, questo vuol dire che l'Italia non è un Far West, ma le regole ci sono e tutti le devono rispettare». «La sentenza è una buona notizia, rende giustizia ai lavoratori. Il comportamento di Gkn inaccettabile e illegittimo», aggiunge il ministro del Lavoro Andrea Orlando. Dal Pd alla Lega a Sinistra Italiana al M5S è stata espressa soddisfazione.

Il ricorso Fiom

Come si legge nel testo della sentenza, i meccanici della Cgil, il 30 luglio, avevano presentato un ricorso ex art 28 dello Statuto dei lavoratori, chiedendo la rimozione di alcune condotte, ritenute antisindacali. Nel ricorso Fiom lamentava l'«omissione delle

procedure di consultazione e confronto previste dal contratto collettivo nazionale di lavoro della metalmeccanica», la serrata offensiva dell'azienda che «ha collocato tutti i dipendenti in ferie/permesso o aspettativa retribuita» e «l'inizio della procedura di licenziamento collettivo senza il preventivo ricorso agli ammortizzatori sociali, in violazione dell'avviso comune del 29 giugno del 2021». Per queste ragioni il sindacato aveva chiesto di revocare, annullare o dichiarare illegittima la procedura avviata il 9 luglio.

La decisione del Tribunale
Il Tribunale di Firenze ha stabilito



Peso: 1-1%, 16-33%

che la documentazione prodotta dimostra che Gkn ha violato gli obblighi di informazione a suo carico. Il comportamento antisindacale accertato dal giudice, secondo quanto

si legge nella sentenza, «è consistito - nella sua parte più significativa e lesiva degli interessi del sindacato ricorrente - nell'aver impedito al sindacato di interloquire, come sarebbe stato suo diritto, nella delicata fase di formazione della decisione di procedere alla cessazione totale dell'attività d'impresa». Il giudice Anita Maria Brigida Davia condanna Gkn a revocare la lettera di apertura della procedura secondo la 223/91, a porre in essere le procedure di consultazione e confronto previste dall'articolo 9 parte prima del Ccnl e dall'accordo aziendale del 9 luglio 2020, a pubblicare a sue spese il decreto sui giornali, al pa-

gamento in favore del sindacato ricorrente delle spese di giudizio per 9.300 euro. I rapporti di lavoro, si legge nella sentenza, risultano tutt'ora in essere con obbligo del pagamento della retribuzione.

Le reazioni sindacali

Il numero uno della Fiom, Francesca Re David e Daniele Calosi, della Fiom-Cgil Firenze e Prato chiedono che «ora il presidente del Consiglio e il Mise facciano la loro parte e intervengano in tema di delocalizzazioni» e invocano «una soluzione che garantisca la ripresa produttiva e l'occupazione del sito di Campi Bisenzio e di tutto l'indotto». Per Ferdinando Uliano della Fim la sentenza dà «un segnale preciso a tutte quelle imprese che pensavano di operare con licenziamenti sommari, facendo pagare i costi ai lavoratori», mentre per Rocco Palombella della Uilm si tratta di «uno spartiacque contro le chiusure

brutali degli stabilimenti, con multinazionali che vorrebbero licenziare via mail i lavoratori, senza nessun preavviso e nessun confronto con le organizzazioni sindacali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il giudice la società ha violato gli obblighi di informazione preventiva al sindacato sulla chiusura del sito



La chiusura. In luglio Gkn ha annunciato di voler chiudere il sito di Campi Bisenzio



Peso: 1-1%, 16-33%

Giorgetti: nuovi incentivi per investire nel Sud Italia

Mezzogiorno

Il ministero dello Sviluppo è pronto a tagliare le spese inutili per liberare risorse

Vera Viola

Napoli

Razionalizzare il sistema degli incentivi per uscire dall'attuale giungla e renderli più fruibili per tutti. Per il ministro dello Sviluppo Economico, Giancarlo Giorgetti, è una delle condizioni necessarie per migliorare l'attrazione d'impresa nel Mezzogiorno. «Servono incentivi – ha detto intervenendo a Napoli a un incontro promosso dalla Fondazione Mezzogiorno – che abbiano una durata pluriennale e che diano certezza all'investimento. Occorre diversificare l'offerta per chi dall'estero vuole investire al Sud con poche regole e chiare. Perché se cresce il Sud, cresce il Paese».

Il ministro converge sui pilastri del documento programmatico della Fondazione Mezzogiorno. Fondazione costituita da imprese nazionali e internazionali e da associazioni di rappresentanza, con l'intento di fornire un supporto di proposte e di progettazione, e presieduta dal Cavaliere del Lavoro Antonio D'Amato. «Occorre sem-

plificare e selezionare tra i 1.250 incentivi vigenti – ha detto D'Amato – salvando industria 4.0 e facendo valutazioni ex ante ed ex post degli strumenti adottati». D'Amato ha anche invocato una governance centralizzata dei sostegni all'economia. Proposta in questo caso respinta dal ministro che ha accennato a una carenza di personale. Giorgetti ha toccato anche numerosi temi caldi per gli imprenditori meridionali. «In Italia ci dobbiamo dare una svegliata – ha detto – ma in Europa bisogna cambiare registro». Lo ha detto riferendosi a investimenti bloccati dai vincoli europei su aiuti di Stato.

Il Sud diventa centrale per la crescita del Paese e per lo sviluppo dell'Europa. Un paradigma declinato da Antonio D'Amato: «C'è bisogno di una Europa più forte, unita e consapevole. L'Italia oggi può avere un ruolo importante e al suo interno può averli il Mezzogiorno». «Il Paese cresce – ha precisato il ministro leghista, sposando ancora l'impostazione della Fondazione Mezzogiorno – solo se il Sud

dà il suo contributo, è un fatto matematico perché al Sud c'è la risorsa umana. Ma è necessario creare un ambiente credibile e attraente». In che modo? Giorgetti ha a lungo parlato di formazione e di competenze e della necessità di fermare la fuga dei cervelli, di investire in ricerca. «Le intelligenze ci sono e vanno messe a sistema. Il Paese, invece, deve superare la sindrome che hanno 3 milioni di giovani che non studiano né lavorano nell'attendere lo Stato "mamma"». E a proposito del reddito di cittadinanza, «la norma ha un suo senso – ha detto – il problema è che non è stata applicata come spesso capita in Italia». Si è poi discusso anche di green deal. «Alla politica chiediamo scelte coraggiose – ha detto il vice presidente di **Confindustria** Vito Grassi – Come attuare la transizione ecologica tutelando industria e occupazione?». «La decarbonizzazione è inevitabile – ha chiarito Giorgetti – e l'Europa deve essere la prima. Ma deve essere attuata in tutto il mondo». Il ministro ha anche ricevuto una delegazione

dei lavoratori della Whirlpool di Napoli. «La nostra speranza – ha detto loro – è che il 23 prossimo si possa arrivare a mettere sul tavolo una proposta. Non faccio promesse. Anche il presidente Draghi è informato di tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Oggi con Il Sole 24 Ore Green pass, guida veloce alle regole per Pa, imprese private e autonomi: obblighi, controlli, sanzioni

Una guida veloce all'ultimo Dl
per lavoro pubblico, privato
e professionisti: sotto esame
obblighi, controlli e sanzioni.

—Servizi alle pagine 23-26



Imprese private, uffici pubblici, studi: le novità per 23 milioni di lavoratori

Il decreto legge del Governo. Dal 15 ottobre scatta l'obbligo di green pass per avere accesso al posto di lavoro. Sospensione per chi non ha il certificato verde. Per le aziende sotto i 15 dipendenti si va verso l'ipotesi di sostituzione fino a 20 giorni

Marco Ludovico

Avanti tutta sul green pass. Il certificato verde, le sue regole d'uso, sono ormai all'esame parlamentare. Licenziato giovedì scorso il decreto legge in Consiglio dei ministri, oggi atteso al Quirinale, il premier Mario Draghi non si ferma. Il documento non è solo strumento di prevenzione e controllo: si è trasformato in una scelta politica strategica. Tanto forte da superare in corsa le poche resistenze nel governo espresse da Matteo Salvini (Lega).

La spinta di Draghi è così intensa da aver indotto il Vaticano a condividerla fino ad anticipare le scadenze italiane. Dal primo ottobre nella Santa Sede non si potrà più accedere senza certificato verde. Nelle celebrazioni liturgiche non è richiesto ma restano tutte le regole di prevenzione anti Covid-19: distanziamento

nei banchi, mascherine obbligatorie e igienizzazione delle mani. La scadenza per gli italiani scatta il 15 ottobre. La platea interessata si stima in 23 milioni. Lavoratori pubblici e privati, compresi gli autonomi e i collaboratori familiari. «Un decreto per continuare ad aprire il Paese» ha detto il presidente del Consiglio. La misura è una delle più immediate e ad alto impatto tra quelle di tutta la legislazione Covid-19.

Per chi non si presenta con il certificato, scatta la sospensione dello stipendio fin dal primo giorno. In vigore quantomeno fino al 31 dicembre: data finale, al momento, della durata dello stato di emergenza pandemica. In sintesi: senza green pass in Italia non si può lavorare. L'obbligo del certificato riguarda tutta la pubblica amministrazione, il personale degli enti pubblici economici, la Banca d'Italia, la Consob, la Covip. Per gli uffici giu-

diziari una norma specifica: il pass devono averlo i magistrati ordinari, amministrativi, contabili, militari e onorari, gli avvocati e i procuratori dello Stato e i componenti delle commissioni tributarie. Ma le disposizioni «non si applicano agli avvocati e altri difensori, consulenti, periti e altri ausiliari del magistrato estranei all'amministrazione della giustizia, testimoni e parti del processo».

Il provvedimento, inoltre, rimette



Peso: 1-3%, 23-73%

agli organi costituzionali - il Parlamento, il Quirinale, la Consulta - la decisione di adottare la misura. Nel settore privato il pass è richiesto a tutti coloro che sono impiegati in attività di lavoro dipendente o autonomo. È indispensabile per accedere ai luoghi di lavoro. Vale per le colf e le badanti così come per un idraulico o un elettricista che deve entrare in casa per fare i lavori richiesti. Uno dei profili più importanti è quello dei controlli. Nella pubblica amministrazione, ma anche nel privato, sono i datori di lavoro a verificare il possesso del certificato. La scadenza del 15 ottobre è stata fissata anche perché ciascun ufficio dovrà definire entro quella scadenza le modalità per organizzare i controlli. Sono attese in proposito le linee guida del ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, Renato Brunetta. Le verifiche si faranno agli ingressi, ma anche a campione, e i datori di lavoro dovranno indicare con un atto formale i responsabili dei controlli. Le modalità nel settore privato saranno analoghe, è probabile il ricorso alla app «VerifiCa19» già utilizzata per treni e ristoranti. Il provvedi-

mento non ammette deroghe all'assenza del pass.

Le imprese con meno di 15 dipendenti potranno sostituire i lavoratori sospesi perché non in possesso del green pass per un totale di 20 giorni in due tranches da 10, fino al 31 dicembre, come emerge dal testo del decreto legge.

Chi è sottoposto all'obbligo, se comunica di non averlo o ne risulta privo durante l'accesso al luogo di lavoro, viene considerato assente ingiustificato. Così scatta lo stop alla remunerazione dello stipendio di quella giornata e di seguito fino alla sua presentazione. Quando si accumulano cinque giorni di assenza il rapporto di lavoro è sospeso. Nel caso di lavoro privato la sospensione comincia fin dal primo giorno. I datori di lavoro inadempienti sui controlli rischiano sanzioni da 400 a mille euro; per i lavoratori trovati sul luogo di lavoro senza pass, da 600 a 1.500 euro. Rischiano anche i magistrati ordinari: essere privi di green pass è considerato «illecito disciplinare».

Il decreto aumenta le vaccinazioni:

il generale Francesco Figliuolo, commissario straordinario di governo, ha sottolineato come «a livello nazionale si è verificato un incremento generalizzato delle prenotazioni di prime dosi tra il 20% e il 40% rispetto alla scorsa settimana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 23-73%

Domande & Risposte

1
Quando scatta l'obbligo di green pass per il mondo del lavoro?

L'obbligo di ingresso in ufficio con il green pass scatta dal 15 ottobre per tutti i dipendenti pubblici. Vale anche per chi svolge un'attività lavorativa nel settore privato: per accedere al posto di lavoro è necessario possedere ed esibire su richiesta la certificazione verde.

2
Le partite Iva devono avere il certificato verde?

Sì, è stato stabilito che l'obbligo scatta anche per le partite Iva. Il pass vale anche per gli studi professionali e per i fornitori.

3
Basta il green pass per accedere al pronto soccorso?

No, con la conversione in legge del primo decreto green pass, anche se muniti di certificato verde, si può entrare in pronto soccorso solo con il risultato negativo di un tampone. Fanno eccezione i casi di oggettiva impossibilità dovuta all'urgenza, valutati dal personale sanitario.

4
Come ottengo il rilascio del green pass?

In caso di vaccinazione: per la prima dose dei vaccini che ne richiedono due, la Certificazione sarà generata dal 12° giorno dopo la somministrazione e avrà validità a partire dal 15° giorno fino alla dose successiva; nei casi di seconda dose e dose unica per infezione precedente alla vaccinazione o infezione successiva almeno dopo 14 giorni dalla prima dose, la Certificazione sarà generata entro un paio di giorni e sarà valida per 12 mesi dalla data di somministrazione; nei casi di vaccino monodose, la Certificazione sarà generata dal 15° giorno dopo la somministrazione e sarà valida per 12 mesi. Nei casi di tampone negativo la Certificazione sarà generata in poche ore e avrà validità per 48 ore dall'ora del prelievo. Nei casi di guarigione da Covid la Certificazione sarà generata entro il giorno seguente e avrà validità per sei mesi.

5
A chi potrebbe non servire il certificato verde?

Il certificato verde potrebbe non servire agli inattivi e ai 2,3 milioni di disoccupati registrati dall'Istat, se non rientrano al lavoro. Ma sarà complicato anche per loro fare a meno del certificato: dal 1° settembre va esibito per viaggiare in aereo, sui treni Alta Velocità e Intercity oltre agli autobus a lunga percorrenza. Dal 6 agosto per entrare in palestre, piscine e ristoranti al chiuso, musei, teatri, cinema, concerti e concorsi pubblici.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Le conseguenze
Senza certificazione verde nella Pa scatta l'assenza ingiustificata, nel privato la sospensione è immediata — p.24 e 25



Dall'opificio al Quirinale. Fabbriche, uffici pubblici o privati, studi professionali e abitazioni private: nessuno è esente dagli obblighi previsti dal governo. Solo gli organi costituzionali possono autoregolarsi.



Peso: 1-3%, 23-73%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

Ace al 15%, per compensare occorre il via libera del Fisco

Agevolazioni

Utilizzo del tax credit solo dopo la risposta dell'Agenzia entro 30 giorni
Per le prime comunicazioni l'ok al bonus in F24 potrebbe arrivare dopo il 16 dicembre

Emanuele Reich
Franco Vernassa

Si riempie un altro tassello necessario per la fruizione dell'Ace "innovativa 2021" al 15% tramite la trasformazione in credito d'imposta, il cui utilizzo necessita del "riconoscimento" preventivo delle Entrate, da richiedersi con la comunicazione prevista dal comma 7 dell'articolo 19 del Dl 73/2021. Con il provvedimento 238235/2021 del 17 settembre 2021 (si veda «Il Sole-24 Ore» del 18 settembre), l'Agenzia ha infatti approvato il modello denominato «Comunicazione per le fruizioni del credito d'imposta Ace», con le relative istruzioni e le specifiche tecniche di trasmissione. Tale comunicazione deve essere inviata in via telematica dal 20 novembre 2021 ed entro la scadenza del termine ordinario per la presentazione della dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2020 (30 novembre 2022 per le persone fisiche ed i soggetti con esercizio solare). La comunicazione Ace può essere inviata con riferimento a uno o più incrementi di capitale proprio; pertanto, per tutti gli incrementi fino al 20 novembre 2021 si può fare

un'unica comunicazione. In caso di incrementi successivi dovranno essere presentate ulteriori comunicazioni distinte, senza riportare gli incrementi indicati nelle comunicazioni già presentate.

A seguito del ricevimento della comunicazione, l'Agenzia deve comunicare entro 30 giorni il riconoscimento o il diniego del credito d'imposta (articolo 4.1 del provvedimento); considerato il termine iniziale di invio del 20 novembre 2021, ciò significa che in ipotesi di risposta entro il periodo massimo, l'impresa potrà utilizzare il credito d'imposta solo a partire da lunedì 20 dicembre 2021, e quindi potrebbe essere difficile un utilizzo in compensazione già nel 2021, essendo già trascorsa la scadenza di versamento del 16 dicembre 2021.

A questo punto, per poter correttamente utilizzare l'agevolazione, manca la circolare esplicativa delle Entrate, a scioglimento dei molti dubbi applicativi della disciplina, riguardanti, tra l'altro, la convivenza tra Ace innovativa e Ace ordinaria, le modalità di applicazione della disciplina anti elusiva e il *recapture*. In proposito, sarebbe auspicabile, come già avvenuto per altre nuove discipline, l'apertura di una consultazione

pubblica che consenta di accogliere suggerimenti ed osservazioni degli esperti, il tutto in tempi brevi per permettere ai contribuenti di poter tempestivamente prepararsi ad inviare la comunicazione già dal 20 novembre 2021, velocizzando l'utilizzo del credito, che ha lo scopo di migliorare la liquidità delle imprese.

Il credito costituisce la modalità più spedita di fruizione dell'Ace innovativa 2021, che è calcolata con aliquota del 15%, in luogo di quella ordinaria dell'1,3, sugli incrementi di patrimonio del 2021 fino a 5 milioni, calcolati sempre per il loro intero importo, anche in deroga al criterio pro rata temporis altrimenti applicabile per i conferimenti in denaro ricevuti in corso d'anno. Si ricorda che a tal fine è anche disattivato il limite della base Ace costituito dall'importo del patrimonio netto risultante dal bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:22%



L'IDENTIKIT

La finestra temporale

La comunicazione per la trasformazione dell'Ace al 15% in credito d'imposta deve essere inviata in via telematica a partire dal 20 novembre 2021 ed entro la scadenza del termine ordinario per la presentazione della dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2020 (30 novembre 2022 per le persone fisiche e i soggetti con esercizio solare)

Più aumenti di capitale

La comunicazione Ace può essere inviata con riferimento a uno o più incrementi di capitale proprio. Per tutti gli incrementi fino al 20 novembre 2021 si può fare un'unica comunicazione. In caso di incrementi successivi andranno presentate ulteriori comunicazioni distinte, senza riportare gli incrementi indicati nelle richieste già presentate



Peso: 22%

Orlando e Todde insistono per la stretta: chi se ne va paghi il conto. No di Giorgetti che teme l'addio delle multinazionali
La linea del premier: responsabilità sociale ma niente punizioni, dobbiamo attirare capitali e lavoro nel Paese

Le imprese in fuga dividono il governo Draghi punta sugli sconti a chi investe

IL RETROSCENA

PAOLO BARONI
ILARIO LOMBARDO
ROMA

Più incentivi e finanziamenti a chi resta e a chi investe nelle aree di crisi anziché multe e penalità per chi decide di chiudere o lasciare l'Italia. La sentenza di ieri del Tribunale di Firenze che ha annullato i licenziamenti alla Gkn porta inevitabilmente acqua al mulino di quanti sostengono che anziché spaventare le multinazionali sarebbe meglio convincerle a investire di più da noi come propone il ministro, leghista, dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti, decisamente contrario a provvedimenti straordinari e punitivi perché, «come dimostra la sentenza di ieri, da noi non c'è il Far West». Di tutt'altro parere il ministro del Lavoro Andrea Orlando, Pd, e il viceministro allo Sviluppo Alessandra Todde (5 Stelle) che da mesi lavorano ad un pacchetto di misure che ha allarmato **Confindustria** che da subito lo ha bollato come «anti-imprese».

Dopo ieri il clamore suscitato dal caso-Gkn ha reso ancora più urgente una risposta del governo. A Palazzo Chigi c'è stata una riunione tra i tecnici dei ministeri presieduta dal consigliere economico del premier Francesco Giavazzi per decidere anche se sia meglio, come sembra, velocizza-

re il contenuto del decreto trasformandolo in un paio di emendamenti al decreto sulle "Crisi d'impresa" che è già all'esame del Senato.

Per Mario Draghi non si tratta di sposare il modello di Giorgetti o quello di Orlando. Certamente, la convinzione del premier parte dalla stessa preoccupazione del titolare del Mise: non può passare il messaggio che le aziende vanno punite se decidono di trasferire altrove la produzione. «Vanno messe nelle condizioni di lavorare e di lavorare bene», è il ragionamento del capo del governo. Sì agli incentivi, a una logica di premialità, dunque, perché l'Italia, non si stanca di ripetere Draghi, deve diventare più attrattiva per gli investimenti, tanto più in una fase del genere, dopo il disastro della pandemia e l'occasione offerta dalla ripartenza. Detto questo, Draghi è anche convinto che le imprese non possano sfuggire alla loro «responsabilità sociale», quella che la Costituzione fissa come un dovere, nei confronti del territorio, dei lavoratori, dei cittadini in generale.

Di questo equilibrio, tra la libertà del mercato e una certa etica delle aziende, Draghi parlerà dopodomani rivolto alla platea degli industriali, nel suo primo discorso da premier all'assemblea generale di **Confindustria**. Un discorso che suo-

nerà come programmatico per le sfide del lavoro e l'impegno a far fiorire un tessuto imprenditoriale rivolto al futuro.

Sul tavolo ieri i tecnici han-

no messo l'intero ventaglio di ipotesi rimaste dopo le scremature fatte alla prima bozza messa a punto ad agosto. Per il Mise, come ha anticipato lo stesso Giorgetti a Cernobbio, servono innanzitutto misure premiali a favore delle aziende che decidono di investire in Italia nelle aree di crisi e bonus per chi decide di restare in Italia un determinato numero di anni. Il ministero del Lavoro ha invece proposto essenzialmente tre misure, decisamente addolcite rispetto a multe e «black list» prospettate in un primo momento. Si va dall'introduzione di un preavviso obbligatorio di 90 giorni prima di avviare le procedure di licenziamento per le imprese con più di 250 dipendenti al raddoppio o quanto meno un aumento significativo del «ticket licenziamenti» che serve a finanziare la disoccupazione (Naspi) sino alla possibilità di mettere in conto alle imprese che chiudono e lasciano l'Italia (magari dopo aver percepito contributi pubblici) tutti i costi di reindustrializzazione delle aree

dismesse, i sostegni all'indotto e le politiche attive.

Se arriverà il via libera del Mef, che come sempre deve individuare le risorse, non si esclude che già in settimana il Consiglio dei ministri possa decidere qualcosa.

Né Orlando né la Todde sembrano tanto facilmente intenzionati a mollare. Ieri il ministro Pd è tornato a proporre «nuove regole per difendere il tessuto produttivo e industriale del nostro paese da operazioni di tipo speculativo». Ed ovviamente anche la Todde insiste per sfornare subito un decreto, che tra l'altro a questo punto potrebbe riguardare direttamente anche la Gkn, «in modo che tutte le grandi aziende, non in crisi, che hanno preso soldi pubblici e che intendono licenziare o decentrare le produzioni, seguano percorsi normati e ordinati nel segno della responsabilità sociale». Tutto il Movimento a partire da Conte e dal ministro dell'Agricoltura (ed ex titolare del Mise) Stefano Patuanelli la appoggiano. Dal fronte Pd «ok» al decreto sia il segretario Enrico Letta che il responsabile economico Antonio Misiani. Ma il rischio di cortocircuito Pd-5Stelle/Lega è altissimo, per questo Draghi non si sbilancia e cerca di mediare. —

Vertice a Palazzo Chigi per inserire la misura nel decreto sulle crisi d'impresa

Il ministro del Lavoro pensa a 90 giorni di preavviso per le chiusure



Peso: 59%

LE PRINCIPALI CRISI AZIENDALI IN ITALIA



Il ministro del Lavoro Andrea Orlando



Peso: 59%